SOLE, ED ORSA
IN NVOVO CIELO

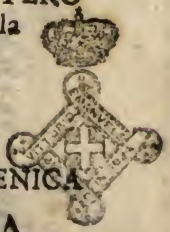
PANEGIRICO ENCOMIASTICO

Composto dall'Abbate

D. ANTONINO MAGRI

E dal medemo recitato

NELLA NVOVA CHIESA DEL MONISTERO
de' PP. Basiliani nouamente eretto nella
Città di Palermo sotto titolo di
SAN BASILIO.



Dedicato

ALLA SIGN. SVOR VITTORIA DOMENICA

AGLIATA, E LANZA

Monaca nel Nobile, e Venerab. Monist.
di S. Caterina del Cassero.

Ed vna Notizia Istorica della Fondazione di detto Monistero, e degli antichi ch' ebbe la medema Religione in questa Felice, e Fedelissima Città di Palermo.

In Palermo, per Anglese, e Leone. 1697.
Imp. Girgenti V. G. Imp. Giusinus P.

SOLE ED ORSA
IN NUOVO CIELO

Composto dall'Abb.

D. ANTONINO MAGRI

SOPRA LA NOVA CHIESA DEL MONASTERO
de' PP. Riformati nuovamente eretto nella
Città di Palermo sotto l'Invocazione
di S. FRANCESCO

DELLA

NELLA NON SUOR VITTORIA DOMENICA
AGLIATA E LANZA

MIA SIGNORA, E PADRONA
COLENDISSIMA.

SI baratta lo ſtraccio di qualche limoſinato compatimento, e laſcia ignudo lo biaſmo chi publica due volte i ſuoi difetti; i quali ſarebbero, la primiera, diſputati per emendabili, deciſi, la ſeconda, per incorregibili. Io, che poteuo licenziar i Cacciatori Letterati colla preda delle meritate cẽſure fatta al volo della voce eſpongo la timida lepre di queſt' incolti periodi al ſicuro varco delle pagine. Lo ſparar à volo è di pochi, e non ſempre ſi fa colpo; à luogo fiſſo è di tutti, e di raro s'indrizza indarno lo ſchioppo, vi è più ſe la polue ſarà del Mortaio d' Anaſſarco. Mà qual argine ſi vanta immobile al torrente del comando? Queſto ſe paſſa ò per le felici pianure di ſoggetti eleuati, ò per la durezza d'ingegni 'nſaſſiti ſtraſcina ſempre tributarj al Mare dell' altrui arbitrio gli animi deuoti. Dall'vbbidienza dunque obligato d'imprimer il mio nuouo Ciel Baſiliano l'adorno col fauoreuole Pianeta del nobiliſſimo Nome di V. S. affinche goda il buon influſſo del ſuo patrocinio. Ed in chi meglio doueuo appoggiar queſto Cielo, ſe non à i dui Poli l'vno della mia Deuozione, con che ſono molt'anni, mi conſegrai ſuo ſeruo; l' altro della ſua Carità, mercè la quale allargate le mani hà fatto piouer tante Limoſine in aiuto delle fabriche, e fondazione di queſto nuouo Ciel del Gran Baſilio, che ogn'angolo è fonte della di Lei Liberalità benefattrice? Egli è certo che in mezzo à i chiarori delle religioſe Virtù di V S. queſta, che accenno, ſpicca coronata di gran luce, e molto di vantaggio nobilita i ſuoi natali. L' eſſer Ella parto del ſù

Prencipe di Villafranca Don Giuseppe Agliata Ceppo di Nobilissima stirpe piantata dall'antichità negli Orti Eroici della Grecia col dominio proprietario dell'Isola di Candia, Francia, ed Italia, e da questa diramata in Roma, Milano (doue circa l'anno 523. fiorì San Dazio Agliata Arciuescouo) Fiorenza, Pisa, e Sicilia, in cui hà gouernato il Regno co'primarj carichi di Viceré, Presidente, Vicario Generale, e Protonotaio, e la Regia di Capitano, Pretore, Senatore, di Presidente della Camera Reginale, di Stradicò di Messina, ed'altri sublimi manegi e Militari, e Politici. E di Donna Giouanna Lanza Sorella del Prencipe della Trabia, la cui Prosapia ritratta da i Duchi di Bauiera, e congionta al Real sangue Normanno, ed all'Imperial, e Real Sueno reca inuidia alla Grandezza da Gouerni, Stati, e Titoli in questo Regno freggiata. E finalmente l'esser Sorella del viuente Don Francesco Agliata Prencipe di Villafranca, e Duca della Sata, ch'è l'Allieno compendiario di tutti gli Eroi di sua schiatta; è senza forse vno splendore impareggiabile per le doti del di Lei animo. Però la Lampana ineslinguibile, che V. S. accese coll'oglio dello spirito per gloria del Gran Dottore, e Proto Patriarca eterniza il suo Nome non sol appò il Mondo, mà appò Dio; maggiormente che poste in non cale i fasti caduchi delle Corti s'hà scielto il glorioso ritiro del Chiostro. Gradisca in tanto l'innata bontà di V. S. questo, benche piccol, segno della mia osseruanza, e faccia splender in questo Cielo anco il Cane di Domenico per fugar i Lupi Cinici, e colla sua protezione l'adempimento delle finissime grazie, che mi prometto per più farmi accreditar qual riuerente mi soscrino sempre

Bordin. Rober. Pisan. S. Greg. l. 2. Dial. Morig. Barone Bonfiglio ed altri.

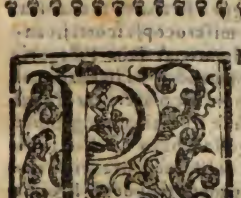
Pirri in Chron. Reg. Inueges Paler. Nob.

Di V. S.

Palermo 20. Maggio 1697.

mo mo rc
Deuotiss. ed Obligatiss. Seru.
Antonino Magrì.

Per-



Perdonatemi Frenesie, Astronomiche Segretarie de' tropici, e degli assi, e priuilegiati postiglioni delle sfere, se con pupille di Talpa fiscalizo i vostri stracciafogli, ed entro ne' gabinetti delle vostre cifre, con che Micrologici di perspicacia à Solecismi di Cancri teorematizate gli Annali degli Asterismi. Io vi giuro volar sì fedeli i miei pensieri, che à voi non rubban gli Astrolabj per ingelosirui nella cognizion degl'influssi, ò nella fisonomia degli Astri. Non m'affascino nomarizar gli eccentrici, ò concentrici, epicicli, ò motis, ma Vomiccio stolo del Mondo intelligibile da gabelliare di passatempo m'innamoro effigger à fuga di palpebre vna sola occhiata dall'occhio destro de' Cieli, Con degli anni, Maestà de' splendori, che assisa nel Trono del Zodiaco inuestе à Canaglieri de' Segni abiti, ed effetti, senza menomar la Cancellaria de' raggi, nè sporcar l'ampio suggello di luce ne' disgusti delle cloache. Or imbionda il Vello d'Oro di Frisо; e d'Elle; Or indulta il Ladro d'Europa in Creta; Or abbraccia i Gemelli Castore, e Polluce. Se medica il trafitto feritor d'Ercole, l'vccisо Leon Nemeseo anche rauuiua. Inuaghito della vaga Astrea passa al Bilancio delle sue doti. Quì fende il Capo al Velenoso; là rompe la faretra al Centauro. Indi accarezzando di Giove il Germano di poppe, inuidioso non lascia il Ganimede piangente. Ed alla fine Eccolo Pescatore; che più Fermacci in quei camparecci d'azzurro nuoue contracifre raunisо. Mirate quel settenario

di Lucciole celesti compaginanti la torcia lucicosa dell'Orsa. Ella è sempre accesa, non mai spenta; sempre raggira, non mai tramonta. Nò, nò, non mi cale saper altro ritornate pupille e'n questo nuouo Ciel, benche non siete d'Aquila fissateui al Magno Sol del primogenito Iliituto, che da Ponto all'Oreto non che passa pe'Segni della moral Polizia, indora co'suoi raggi l'Ecclitica Monastica.

Impoluerateui or voi circoli, misrocopj, scoterj, cannocchiali, Mappamondis e quadranti. A Dio Pitagori, Taleti, Eudossi, Milesj, ed Anassimandri. Vi licenzio col congedo del medemo Gran Pianeta regolare. *Ars ista est occupatissima vanitas.* E vi è più se frenetricate ingabbiar nel centro dell'Orbe quell' Augello libero de' Cieli. A voi inuito Astronomi delle sfere dell'eloquenza, cigli occhiuti di retorica, e persicaci panege risti degli Eroi. Se dalle primizie di Roma veterana riportastiuo la Laurea d'Attori delle cause, decidete i dritti del mio assunto fabriciero d'vn Sole in nuouo Cielo. Mà se dalle poppe, e dalle stelle de' Gentilizj del MENNITI collo scalpello d' aurea penna la *Galassia scolpistiuo, non v'accigliate, se vi riualizo nel pensiere abbozzandolo per vn Vice-Sole del Basiliano Firmamento, in cui spicca la sua Religione qual Orsa, che trà le vicende de'Secoli venturieri non mai orba, ò sparita Lampana vi è più luminosa risorge nel felice Emisfero di Palermo. Se dunque formonta vn Sole, Assemblea corteste, il Rituale de'Suizzeri alle cerimonie t'insegna; che Io se ben dura felce d'ingegno farò l'opra di Mennone al Vice Sol Menniti, Mà se, mia disauentura, la ruuidezza delle formole, come per l'Asiatiche accadde ad Antimaco Clario, rimasto coll' vdienza del sol Platone, vi logora l'vdito; m'animarò col medemo: *Legam nihil hominus; Plato enim, per me Petrus, mihi vnus instar est omnium.* Alla fine trattasi di raggi. Impoueriscono i colori. Sono scherzi di pennello, non bizzarrie turcimanne dell'arte le copiature del Sole. E le Spugne de'Protogini non son atte, che ad imprimer baue.

S. Basil.

**Paneg. del Dott. D. Giuseppe Cozzo or D. Basilio de' Lorenzi Basiliano.*

Sfolgorò mai, nella vostra Idea quel superbo Ciel di pōpa, in cui lo scettro Armeno depositò in Teridate Nerone? Ditemi non ammiraste co'soura cigli d' estasi bizzarra quell'Architetto di luce interstiato à nicchi d' oro, che

strac-

ſtracciaua le gramaglie brune dell'ombre? Non aureſte-giuriato, che ò Gioue qui pettinaſſe le chiome di Danae, ò che quì s'attuffaſſe Mida cambiato in Teucro il Pattolo? Deh burlateui Campioni Iberi dell'Indiano Atalippa, ſe per riſcatto di ſua liberta vi offre vn Monte d' oro che gigantegi colle ſue cime per caualcar i ſofitti, e colle pendici ſtiuar l'ampiezza di ſua priggione. Il famoſo Teatro dell'antica Roma è vn Ciel incoſtrato, che trà i riuerberi del Sol de' Metalli, e dèl Metallo del Sole s' abbarbaglia-no non che le pupilluccie de' Pipiſtrelli, anzi i Cigli dell' Aquile. Affacciati meco Euripide, è leggi i delirj della tua credenza; Se ſtimi vna Zolla d'Oro il Sole: quì tanti Soli ſpiccano quanti globi d'Oro s' intagliano. I Liſippi, e Praſiteli non ifu enan più le fine durezze di Numidia, perche le ſtatue, non come le ſognate da Nabucco coll' aureo capo ſolamente, quì ſi fondan tutte d'Oro. I Fabri non impaſtano calcine; le ſeghe non s' aguzzano ne' legni; i ſcalpelli non rabeſcan alabaſtri, ne ſi adentan gli Elefanti per gli auorj; mentre e pareti, e portiere, e colonne, e ſimolacri, e pauimenti, e ſcalini ſon tutti architetture di coppelle. Carro del Rè delle Stelle è l' aureo ſoglio del Rè dell'Armenia; Cielo di Stelle, è il purpureo velo infardellato à ſtelle d' oro. Eh via che ſi fà? che ſi penſa? laſſo fabricicro di prodigi, Aſtronomo capriccioſo di ſtupori, Filoſofo ſpeculatiuo di meraniglie! che ſi fà? che ſi penſa? Fabricar vn Giorno d'oro. Dunque ben potrò io à ſimboliche ſcalpellature di lingua formar non vn giorno, mà vn Ciel, da cui depende il giorno; non d' oro nò: mà di luce di virtù, giache non mancami il Sole, fauoriſcemi la Cinoſura. E doue ſarà il Cielo? L'impreſſe colla grana di ſagro minio il porporato Vgone: *Cœlum interpretatur à Cellario;* dunque le Celle di queſto nuouo Chioſtro di ſpirituali frutta copioſe cantine; ò ſe con Durando *Cœlum* diraſſi *à celando*, i cari Figli di Baſilio agli occhi del ſecolo in tai groteſchi ſagri naſcoſti; mi daran formole à bell'aggio per copiar da Cielo queſto nuouo Moniſtero, nè altrimente queſto nuouo Tempio ſe colla fraſe di Riccardo aggiuſtaſi alla figura di Cielo, già che *vt imaginem Cœli redderent* i Tempj dagli antichi ſi rizzauano.

in 6. Matth.

lib. 4 ration. c. 43.

Nell'Eleuoponto in mezzo à diecesette lucide Stelle congionte Lucifer, Sirj, ed Orioni d'innocenza spuntò il Luminare Maius della Fede, che tuffato nell' onde battesmali del Giordano risorse coll'Alba della Grazia, e dall' Orto de' suoi progressi balenò raggi di Sapienza sù le Cattedre di Palestina, d' Alessandria, e d'Atene. Nel meriggio di sagre lettere (*Homo sanctus manet in Sapientia sicut Sol*) trasisse con ardori di conuersione i Pironi di Ponto, e gli Euboli. Accicciati gli Eresiarchi, abbacinati gli Ariannj, illuminati gli Apostati. Fiamme, che lo addittano; Colombe, che lo dettano; Colonne, che lo assodano. Le penne de' Valenti timide; I contratti di Satanno inualidi; Gli Effremi stupidi; I Medici sanabili. Trombe ne' Tempj; Oracolo ne' Sinodi; Fulmine ne' Pergami, Fiaccola nelle Diocesi, e Sole Apostolico nell' Asia. Eccone aggruppati in panegiristica sfera dall'Archimede di Nazianzo gli encomj del Magno trà Massimi, del Massimo trà Grandi. Egli pria tira la linea della facondia all' affluenze beneficbe, liuree, grandezze, e moti del maggior Pianeta sù le pergamene impresse dall' Anfione coronato di Palestina, e poscia trattone il paralello i trionfi della Grazia, i preggi della Natura del mistico Sol BASILIO compendia. *Laudatur apud Dauidē Solis pulcritudo* col di più che tronco, Indi: *Basilio autem pulcritudo, virtus fuit, magnitudo, Theologia, cursus, perpetua virtutis agitatio, per quotidianos ascensus ad Deum ferens, potentia, doctrinæ semen, ac distributio.* Sole nato nell' Oriente, che strascina seco trè mila Stelle Claustrali nel solo Clima di Seleucobolo, e nouāta mila ne lascia inquell'Orientali Zone, e non meno nell'Occidentali pria del suo Occaso. Gli Astri erranti degli Antonj, Paoli, Seperioni, Macarj, Apolliari, Aranagj, Porfirj, e Carmeliti diuennero fissi ne' Poli Cenobitici dell'Asia, Africa, ed Europa. Scintillarono in mezzo à tante Stelluccie terrene tante riuali delle celesti, che in numero infinito d'anime canonizate non sol godono il Paradiso della Gloria, mà quel d'vna penna del Carmelo. *Populauitque sydera Martiribus, Doctoribus, Prædicatoribus, Confessoribus, & Virginibus Sanctis numero tanto, vt numerum, & nomina Sanctorum, quos peperit Ordo Basilij. Patris sola scientia diuina cognoscat, & numerare possit.*

Eccl. c. 27.

Orat. in Lau. S. Bas.

Marc. Ant. Alegre in Paradiso Carmel.

Nella

Nella Sicilia cuor del Mondo se Triquetra cinquecento sagri Chiostri sfoggiarono illustrati da sì Gran mistico Pianeta (da cui vantarne forse d'Isola del Sole il Municipio) e molte Canicole di santità annuamparono su gli Altari. Vanta ò Cielo Palermitano splendente la tua Crociera, più che ne'lustreni delle magnificenze, ne'chiarori de' tuoi Filareti, Giouanni Teresiè, Elia, ed Aranagi Chiamonte lucerne de' tuoi Santuarj perpetuate nelle ceneri del tempo non coll'oglio di quintessenze d'Oro da Pisichi estratto, mà da licori d'eternità lambiccato.

Mà sparito à sfinimenti di Taborre il Proto Sole de' Cieli Regolari per inchiodarsi nell' eterna Zona della beatitudine, nel suo Occaso l'Abito, benche tinto à color di notte, imprende ne' vantagi di spirito l' inuestitura di giorno. Nel Zodiaco del Generalato s' eleggon Luminari di merito, perche *dum Sol Mundum*, così *Religionem suo cursu ambit, ac lustrat omnia salua sunt, & conseruantur*. Giouatemi Filosofici Dogmi co'periodi di credenza; Non è Febo quel famoso Maestro di Cappella, che à battute d'influssi accorda l'armonia de'costumi? Non è quell' Aio vniuersale della Natura, che à regole di simpatie trasfonde l'ottimato di bontà? Non è quel Padrino, che dalla cuna de'vagiti entra col marchio di principal causa al patrocinio de'genj? Accommodatemi dalle vostre cattedre vn ritaglio di paragrafo: *Sol inclinat ad mores optimos, & egregios, largiturque complexionem amabilem, & cum omnibus sociabilem*; che lo vi farò l'Eco all'euidenza.

Plat. in Theæ.

Guarin. in Placit Philos. disp. 6. Exp. 20.

Nel giro nonagesimo sesto del secolo corrente l'Arbitro del Vaticano Duodecimo nell' Innocenza, à niun secondo nel sapere, rinouò quel *Tu es Petrus*; perche fissando le lincee pupille del sourano esame à splendori d'altro Pietro (*in lapidibus Sol*) & *super hanc Petram* in Digesto apostolico soscrisse. Ripiego copiato dal Legislator de'trè Voti, che mostrogli à dito il suo Vice Pianeta. *Nonne vides Solem, & in cano agentem, & sordidis ad lucentem nullam tamen grauelentiam contrahentem?* Nonne, suggerì di Cesarea l'Oracolo, *vides Solem*. Non vedi Monarca del Quirinale il mio Menniti, chel lucerna del Faro sù della mia Torre addita à nauiganti della Re-

gola

gola il porto della perfezione, e dagli Eoli di premurose attinenze da Sette Colli sbuffati non estinta, vi è più della Corte sourana del Triregno trà soffj s'accende. *Nonne vides Solem?* Il Mare gelato della Zembla, che nelle freddure dell'Vmiltà non lasciasi da venti d'ambizione illiquidire; chiedene à tuoi Prencipi Romani Porporati, ò Politici, s'egli aspira sù i vanni de'loro mezzi al volo di tal grado, ò se spennacchiato d'intrentò tarpa sul concetto basso di demerito. *Nonne vides Solem?* Il mio Beniamino, che mi siegue col Zelo, m'è ligio ne'Voti, non mi traligna nell'Osseruanza. *Nonne vides Solem?* La Calamita de' Monaci; il Cacciator de'Letterati; il Pescator degli Ascetici; esemplare ne'tratti, efficace ne'manegi, graue ne'rapporti, dimesso ne'costumi. *Nonne vides Solem in cœno agentem, & sordidis ad lucentem?* ò negli onori Monastici inuolto non si gonfia; ò nelle carriere primaticcie emolato non isdegnasi; *nullam tamen graueolentiam contrahentem.* Si, si per tue copie Grande original di santità son gli osseruanti Figli tuoi; E'priuilegio de'Pittori rubbar l'imaginario squarcio all'esemplare per vestirne il ritratto. E' legge di chi ama la perfezione specchiarsi ne'simolacri de'perfetti. E somiglieuole frase fu entusiasmo della tua diuinizata penna. Per tal si dipinse il tuo Vicegerente nella Galleria del Camauro Elettore, della Porpora Protettrice.

Polib. Hist. lib. 4. n. 14.

Vice Sole, che s'entra in Casa d'Ariete è vn Agnello di pace, nè mendica da Cleomene se ben lontano agli occhi di Sparta vicino al cuor de' Lacedemoni, apprender la mansuetudine de'Superiori ritirarsi gli affetti anco remoti. Bela coll'*Hiems transit*, perche Iride all'Inuerno delle Costituzioni, è fottiere alla Primauera delle Riforme. Se lo raueggo in Toro lo decanto col Cigno di Mantoua chiaue della staggione de'raggioneuoli verzieri; ò che mughia contro i Mostri delle Celle, e di quei abusi, che vna volta abbarbicati, come al Senato Romano perorò Tiberio, con marre di rigori è d'vopo suellersi. Se in Gemini di paterno abbraccio chi lo niega oggetto di Plutarco affirmante vn Generale ricco di suddita vbbidienza dal traffico dell'amore. Sia figura d'vn Apostata, ò d'vn demonio pel retrogrado varco il Cancro; ò paragon de'

Georg. lib. 1.

Tac. ann. l. 3. n. 64.

In vit. Lucul. n. 20.

Mar-

Martiri le ſtelle di tal ſegno, che d' ambò ne ſchiudo midolli d'argomenti pel mio Sole: ò ſe dalle leggi Monaſtiche gli animi traſuolti al ſentiere priſtino ricoura; ò ſe à paſſi in dietro da dilecti volando *adſublimia retrorſum* i proprj ſenſi martiriza. Mà ſeguiamolo in Leone, oue cogli ardori del diſpotico i cuori de'ſudditi riaccende, ò ſe grato raggi di riconoſcimento à parziali radoppia colla bontà accreditata in vn Capo, che hà corona di fedeli amici. In Vergine è così giuſto, che non iſtorpia gli Elogi politici d'Ageſilao, il quale sù le pinne della giuſtezza per l'aria delle Grandee vantagia il volo de' Reggitori; e l'autentica sù la Libra all' vgualianza de' giudiziarj attributi aggiuſtato; *Æqua lance tàm ad amicos, quàm ad inimicos vergens iudicandi munus.* E ſe dalla Cãcellaria di Gregorio à luſinghieri adulatori, e di finezze maſcherate cedole di Scorpioni ſi ſpediſcono; Egli per goder l'immunità di tal veleno dal Sagittario della voce, ò della penna recidene le code. Or chiamate il Capricorno non la porta degli Dei co'Platonici; mà l'atrio de' religioſi fauori; ò coi Teogini rammentateui il natal d'Auguſto per l'aſcendente di buona ſorte, giache in ſegno d' Aquario di proſpere affluenze godetene le pioggie. Quindi s'è in Peſci il diuino, el Ceſario tributo ei peſcando sbroccato dalle fauci delle mutole ſcuole troua il teſoro de'Licei.

Agap.

Hom. 9.

Pierio.

Non è dunque Sole il mio Pietro, ſe Pietra diſſe Anaſſagora il Sole *Lapis ignitus*; e non vi ſembra nuouo Cielo queſt o nuouo Chioſtro, e nuouo Tempio. Cielo, il cui Soletè vn Pietro; Tempio, Chioſtro, la cui Pietra fondamen ale è vn Sole *Lapis ignitus. Ecce ego mittam vos in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularẽ, & pretioſum.* Così con oricalco di *motu proprio* con Eſaia il Vice Dio del Laterano echeggia. *Lapidem probatum.* Eccone compilata la proua, aſſiſtente il Conſultor diuino, dal Fiſcale ſupremo della Chieſa. *Zelus Religionis* è il primier ſollecito del Pontificio conteſto per autentica, irrefragabile del proceſſo. Zelante e ne'primi Albori del Tirocinio, e nell'Orto della profeſſione, e nel Zenit delle cariche. Or Direttor all'orme giouanili ſtampa ſul torchio delle proprie torture di ſpirito Alfabeti caratteriſtichi di profitto. Or mitrato nocchiero drizza la poppa dell'

Breue Pontific.

dell'osseruanza al lido della legge Vangelica. *Vitæ, ac morum honestas:* ecco il secondo stimolo del Pastoral cenore. Onesto e nelle lubriche carriere de'lustri, e ne' giri attempati degli anni; onesto nel Secolo, e ne' Chiostri, nelle Celle, e nelle Corti, Suddito, e Prefetto, colla voce, e coll'inchiostro. *Aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita:* ecco il ternario perfetto de' testimonij giurati. Ah che per iscandagliar Oceani sì profondi d'encomi della mia sdrucita nauicella non è forte. Scolpiscasi il non più oltre sù le Colonne giudiziarie della santissima confidenza inalzata sù i Piedestalli della Fede (dica ora Basilio *quæ fides in lapide?*) Prudenza, Carità, Integrità, Vigilanza, e Zelo. Ed insieme s'incida strappato dalle labra di Giacobbe quel *Pastor egressus lapis Israel*. Pietra prouata, angolare, preziosa, agglutinata ad ogni angolo di virtù come quelle di Gerusalè me scalpellate dal miracolo, nō dall'arte. Pietra, che annalora gli auspicj del nuouo Cielo, se pure il Cielo dalle finestre di Patmos à strutture di pietre fu adocchiato. Or vi scioglio aggruppati misteri, più che Godiani, d'Egitto, se per simbolo di Casa con fermezza edificata parlano i muroli Emblemi della Regina de'Pennuti, che intronizando la Regia de' conacciuoli l'impalca con dentro vna Pietra da Greci scritta Etite, ch'è vna Farmacopea de' morbi. Fortuna è del Basiliano Campidoglio se gli fà corona non quel sasso da Saturno indeuorabile, mà quel che digerir non potrà l'oblio. Pietra Tireo, la cui mole di magnanima grauezza intiera fù Mar dell'Inuidia galleggia. se per nō isdrucciolar nel fondo la costanza non vien da sensi sfrantumata; vi è più che l'Aforismo del suo Politico, diuino sà porlo in euidenza che *inuidia concipientem se animam corrodit & labefacit*. E quel dell'vmano glie lo dipinge, a colori d'applauso sù la tela di Germanico, che il suo nemico Gneo Pisone scampa dal naufragio. Mà che? se la simpatica abbozzatura delle Pietre di preggio colle Stelle caggionò credenza esser quelle minuzzoli di queste, nō dirò con affertine formole di raggioni esser la nostra Pietra nón che reliquia di Stella, anzi pezzo intiero di Sole. Toleratene il ripiglio à riguardo di Democrito decidente anch'Egli vna Pietra di fuoco il Sole, da che forse l'ada-

Gen. 49.

S. Basil.

Tacit.

adagio ci frizza col *Sol in lapidibus;* Pietra adorna d' ogni virtù somigliante à quella de' Togloditi miniera di sessanta colori di gemme. Sole, la cui imagine nel cristallo de' tersissimi tratti di Piacevolezza, e di Cõtegno sul Pastoral Padiglione da vn esercito, non Persiano, Monastico della Riuerenza, e dell'Amore rendesi oggetto venerabile. Pietra sonora ad armonia di Cetera esemplare migliore della Megarese nella Grecia; poiche se quella al tocco dell'aureo plettro di Apollo impara il suono; questa insieme Pietra, ed Apollo lo consegue nazio, e lo trasfonde in altri *in lapidibus, in lapidibus Sol.*

Si rappresentarono à Pietro il Galileo soura il letto de' Cieli in distesa sindone da spauenteuoli figure denigrata boschi di fiere, foreste di belue, equili di mostri; l'Armenia colle Tigri, la Libia colle Serpi, l'Egitto co i Cocodrilli, l'India cogli Elefanti. Euui scena tragica peggiore, spettacolo men orribile? E pure ad vn aperto proscenio di grazia quell' arazzi simbolici d' inferno son cambiati con vaghe tapezzarie di paradiso; poiche ogni Corno ostinato diuiene Colomba innocente, ed Angelo di coscienza ogni mostro di colpa. Quindi se al mio Pietro (il che non credo) somigliante teatro aperto si fosse in questo Cielo, arridemi la speme, che souente le gabbie delle sue clausure si ferono canarj di soaui Cardellini. Nè la proua s'aliena, se à dissonanze, benche lecite, di litigiosi dritti succedettero accẽti di piace; sofferitemi.

Ladoue le cauallarie marose de' dui eserciti fluttuanti dell'onde Adriatiche, e Tirrene cozzãdo con orgoglio di vortici; zuffandosi con empiti di naufragi sparano schioppi di fremiti, sbaruffano palle di spume; e'n confusa battaglia non saprei à chi ascriuer le perdite, ò le vittorie, se bollente, ò squamosa è commune la diuisa. I capi comandanti latrano; gl'incontri vi è più s'amacano; e se qualche Pino passaggiere di fortuna osa separar le trincee vedrassi in vn momento agonizante, e sepolto controuar la tomba doue sperava l'Asilo; nè aurà quartiere dalle truppe voraginose di Scilla, se pietà non l'accoglie dalle falangi sorde di Cariddi. Tal infausta piazza d' armi orgogliose con qual nome s' appelli chiederene à Tertulliano. *Plaga dissidij;* Paese della discordia. Tal-

pro-

prouolta l'Ordine di Basilio nella nauigazion Capitolar naufragando lo scieglimento Canonico nelle voragini dee dispareri, mà il General Pilota seppe ben saluarlo col suo' arbitrio mutando le tempeste in calma. Ed or mi siede in bilancio, perche la creazion del Generalato sortita in Febraio dilatò il gouerno à Giugno; perche Febraio qual mese di Nettunno motor di tempeste non promettea calme: mà Giugno qual mese di Mercurio ambasciator di pace impegnò il Caduceo à dissipar le guerre.

Pierio

Dileguateui or voi nugole aggramagliate del duolo, che in vano Parca inesorabile al Sol di Cappadocia intima Ecclisi. Oltre che non temono cadute i suoi Fetonti: *magna petis Phæton*, mà non soggiunge Febo *& quæ non viribus istis conueniunt* conoscendo forze, e sapere. Non abbiam pure perduto à Basilio; egli morto non è, viue immortale. Mieter à fascio i Magni ti fù permesso ò Morte, mà Basilio per viuer morto porta nella tomba la Vita sepellendo seco la terza parte dell' Eucaristico cibo nell' vltimo sacrificio riserbata, annerando la generosa risposta, con che dell'empio Modesto rintuzzò le minaccie. *Mors mihi beneficij loco erit, citius enim me ad Deum trasmittit, cui viuo.* Sì Sì viue l'anima di Basilio in Cielo collo spirito della Triade; viue il corpo in Terra colla vita d'Iddio sagramentato. Tramonta dunque ò Sole, che à miglior giorno risorgi. Indora or via d'vn Orbe intiero gli Orizonti, e co'raggi trasfusi in nuouo Cielo imparadisa di Palermo l'Emisfero. Emisfero felicitato non sol dalla Natura, mà dalla Grazia. Emisfero, cui la Natura freggia coll'Aurora dell' Oro, co' cristalli d' Oreto; e la Grazia l'adorna coll'Aurora de' Martiri, co' cristalli delle Vergini. Emisfero, che la Natura sfoggia colla Luna d' argenti, colle Stelle di fiori; e la Grazia l'imbiàca colla Luna del concetto Immaculato, colle Stelle di Concittadiue gloriose. Emisfero in che la Natura dipinge Iridi di vaghezza, Vie Lattee di Fedeltà; e la Grazia gl'imprime Iridi canonizabili, Galassie d'anime pure. Emisfero, in cui la Natura ricama intelligenze di Primauera, ò Pianeti benefichi di Grandi; e la Grazia infiora Rose di Paradiso, Pianeti di Protettori beati. Emisfero Felice illustrato dal Gran Sole della Fede or godi, or van-

Ouidio

Anphiloc. apud Lippom. 1. Ian.

Greg. Naz. Orat. in D. Bas.

vantati Paradiso dell'Europa. Quando l'antesignana Regia della Giudea mirò compendiati mille miracoli in vn miracolo, mille prodigi in vn prodigio, mille artefici in vn arte, vale à dire in quel Tempio parto delle miniere più ricche, de'Mari più preggiati, delle selue più odorose, Gigante delle moli, Briareo delle colonne, Sinai de' Timiami, Mongibello degl'incensi; allora godette la pioggia delle glorie, quando quel Ciel d'Ecatombe da folta nebbia viddesi ingombrato. Mà la Regia di Sicilia gode la luce d'vn Sole, splendente in questo Cielo se ben povero delle Salamoniche sfere, à i di cui fulgori ridono l'animate verzure de'Chiostri, ed i fiori regolari sbucciano in vn Maggio di contenti.

Mà non perdasi di vista la celebre Fenice del Cielo, Fenice non sol perche Cinosura à volatili Pini de'Fenicj, anzi perche non mai muore nell'azzurro nido dell' Etra; *semper versatur nunquam mergitur*. Ella è lo specchio dello specchio del Vägelo quel parto primicerio de'Voti, antesignano delle Regole, carceriero degli arbitrj coronato di Camauri, e di Tiare, inuestito di Porpore, e Diademi, adorno di Bacoli, e di Scettri, plausibile colle penne, famoso colle lingue, singolare colle norme. Orsa, che tettando con istille di candidi omaggi il sommo Gioue Nareno *Hinc tenuit prima primam inter sydera sedem*. Gemma dr laconismo rapito da Tesauri douiziosi forzieri d'eloquenza per ingemmar la Confaloniera delle Religioni. Orsa tutelare à bussoli silenziarj del ritiro; amica delle Calamite lezionarie della Crusca veritiera. Orsa ridente nelle maninconie dell'Artico annottito. Afrucaba del Polo intellettiuo nelle traueggole cimmerie agli Arabi sensuali, Orsa fedele nell'Oceano procelloso delle suggestioni à Marinai 'ngolfati nello spirito. Sì, sì in questo Emisfero Felice viddero i secoli giouanili i chiarori dell' Orsa Basiliana, che se ingombrata da caligine d'oblio, ò pur offuscata dall' ombre barbare Agarene, rimpiazzossi il capital de'suoi preggi dall'Erario douizioso de' Normanni. Da costoro qual Rocca à difesa della Regia fù nò lungi edificata la Cenobitica Torre costituto Castellano lo suenato Canagliere di Cappadocia Giorgio il glorioso. L'altra di Santa Maria la Grotta sita da i Discepoli

S. Greg.

Eman. Thes.

di

di San Saba, d'Argira Basiliano Abbate, ed ad onta della paralitica caducità del tempo da Roberto Guiscardo ristorata. Caluario di volontà crocefisse, ed anfiteatro di martirizati arbitrj. Quiui il Beato Aranagi Chiaramonte Patriarca Alessandrino in agonia d'Amore chiuse il testamento di libertà col prodigo lasciò il Mondo doppo il transito dal secolo all'ineito regolar di Basilio. Quiui accese Calogero il fornello de'suoi rigori per raffinar il carato penitenziere de'patiboli, Quiui l'Angelo del Carmelo non auendo Conchiglia nel Palermitano Eritreo spruzzò le primiere ruggiade del Vangelo. Quiui con prodigiosa apparizione fessi veder la Colomba di Quisquina, e del Pellegrino forse per salutar l'antica scuola del suo furtiuo volo dalla Corte alle cauerne. E quiui adesso annidano i Professori Pellicani di Giesù. Castelli non altrimente rinomati per la saluezza delle reali Donzelle furon quei di San Matteo del Cassero, e di San Teodoro con quel di Santa Maria di Chrysa, Eco etimologico d'Oro per la foce d'Oreto. Ed oh quanto à dismisura preggiato quel del Saluatore in cui per estinguer gl' inincendj malaugurati dall'Aurispice Gioachino visse monaca la Regina, ed Imperatrice Costanza! Giardino fiorito in cui inaffiossi la Rosa Signora delle Rose, e doue ora sfoggian gemme animate di Prosapie, e carbonchi d' edificazione incastrati alla Corona del Proto Patriarca delle Religioni. Torri parimente da Faro alle riue amiche d' Imera ereſſe Palermo negli antichi Cenobj di San Michiele, e di S. Onofrio. Mà *se hereditas nostra versa est ad alienos; domus nostræ ad extraneos*, ò se pure con tenebre di struggimẽti pretesero gli anni ossuscar l'Orsa mistica di Basilio, eccola eternizata in nuouo Cielo, in nuouo Chiostro. Patì vertigini quel Capo delle machine di Salomone, mà fuui vn Zorobabelle protosifico dell' architetto; il cui nome, lontano da confusione, interpretato mi fà volger lo sguardo à chi dell'Obedienza stromento intraprese con braccio animoso la fondazion di quello nido della Fenice de'Basiliani Asili nell' Arabia Felice della Sicilia. E fù forte d'vn Gentilizio Pellicano couar il primo parto de' glorioſi pulcini la doue vn tempo abitorono i Mostri dell' Africa. Luogo sepria Grande per la Saracena Grandez-

Ierem. c. 5.

22, ora Massimo per la Basiliana Santità. E benche al suo Luminare maggiore vn Ciel Rodiano fabricar non puole, vn Colosso di riuerenti ossequi accommodar non lascia; e chi sa? *nulla tam parua domus est, quam non amplificet magnanimus habitator.* Egli i POLI CARPI s'immoglia ALLO godimento di quel giorno compaginato d'vn anno per esser gli anni intieri di gratitudine i giorni de'suoi affetti. *In Sole posuit tabernaculum suum.* Petrarca

Or sotto questo Cielo, e colla guida di quest' Orsa i Nocchieri della Cenobitica flotta felici nell' inoltrarsi alla vicinanza del Polo del la perfezione trouano quell' *infinitum diem* del Geografo non efimero, come agli occhi Olandesi nel valicar la Zembla. Il loro Luminare inestinguibile fino agli Antipodi non manca.

In somma Io me l'hò sognato, dicalo Mardocheo: *Lux, Est.* 11, *& Sol ortus est, & humiles exaltati sunt.* Sole, ed Orsa, in nuouo Cielo. Lo sanno i PELLEGRINI posti in barca à valicar la Tramontana degli onori. Io più oltre non poggio all'orto d'vn Apogeo sì grande. Espero per salir le cime dell'Atlante, e scrutinar da vicino e Cieli, ed Astri à mal caduta soggiacque, e benche trà le Stelle accolto, colle gambe storpie zoppicante rimase *Sydus claudi cani;* mà ecco zoppa la mia lingua. Vditori chi è albero del Sole fia Oracolo di finezza à miei difetti. Io taccio, mà prigodete di grazia l'entusiasmo profetico d'Aggeo: *Magna* c. 2. *erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ;* vaticinio annerato pel Tempio di Salomone, che Io in questo giorno d'Encenia auguro al Tempio di BASILIO.

IL FINE.

NOTIZIA ISTORICA DELLA Fondazione del nuouo Moniſtero de' PP. Baſiliani, e degli antichi auuti nella Città di Palermo.

Patria, e Parenti di S. Baſilio.

IL Proto Patriarca Baſilio contradiſtinto nella Santità, e Dottrina col titolo di Grande, Dottore della Santa Chieſa, Arciueſcouo di Ceſarea della Cappadocia, Baluardo della Fede, Tromba dello Spirito Santo, Martello degli Eretici, Figlio del Vangelo, e Moisè degl' Iſtituti Regolari, nato nell'Elenoponto da Baſilio della Città di Neocefarea nella Prouincia di Ponto, e da Eumelia della Città di Ceſarea mentouata ambo Santi, e Figli, e Nipoti di Santi; cioè quegli dell'altro Baſilio, che fù parto de' Santi Gregorio, e Teodora, e di Macrina diſcepola del Taumaturgo; e queſta de' Santi Gregorio, ed Iſabella; de' quali Genitori, Aui, e Biſaui ne celebra per Apoſtolico permeſſo ſolenne memoria la Religione Baſiliana ne' 30. Maggio. E Fratello di ſei Santi, e trè Sante cioè di Naucrazio Monaco, Gregorio Veſcouo Niſſeno, Demetrio, Anaſtaſio, Paolo, e Pietro Veſcouo di Sebaſte nell'Armenia; E di Macrina Badeſſa, Euſebia, e Dorotea Vergini; Fù eletto da Iddio per vna Colonna non ſolamente ſalda, e coſtante del Mondo Cattolico, mà fiammeggiante, come quella degl'Iſraeliti, di Carità diuina, ſi come dal Cielo figurato venne ad Effrem Siro Diacono d' Edeſſa il Santo con quel laconizato Elogio: TALE è IL GRANDE BASILIO. E che ſia ſtato vn parziale Amico, e Segretario del Paracleto due volte manifeſtollo il Geroglifico della Colomba e ſul Giordano battezzandoſi, e sù l'Altare predicando; à di cui celeſti dettami ſi reſe vn Mongibello del diuino Amore, mentre in forma di lingue eſalauano dalla ſua bocca viue fiamme, e dalla medema ſcaturì il ſagro, e Teologico Nilo delle ſue Opere, che ſecondano l'animate campagne del Cattolichiſmo, eſſendo Egli per teſtimonio del ſuo familiare, e caro Amico S. Gregorio Nazianzeno il primo Eſpoſitor della Scrittura ſagra trà Greci. L'Omelie, i Trattati dello Spirito Santo,

to, del Diggiuno, contro gli Eretici, delle Virtù, Sagramenti, Paradiso, Costumi, Fede, Vizi, i Commentarj de' Profeti, i Morali, l'Orazioni, l'Epistole, gli Encomj de' Martiri, l'Esposizioni, Costituzioni, Regole, dell'Ascetica, e molte dell'altre copiose, e distinte materie diuise in centotredeci, e più Trattati, e Volumi, oltre ad altre dui cento quattordeci Epistole lo prescrinono per vn viuo Oracolo della Sapienza. Coll'Esamerone il secondo Cronista della Genesi, e colla Cetra di Dauide l'Orfeo attrattiuo dell'anime. *Opere di S. Basilio.*

Or questo diuinizato Legislatore, applaudito per antonomastica eccellèza il Magno, fu il primo, che nell'Anno dell'Vomo redento 363. compose, e diede la Regola, estratta dal Vangelo à Monaci col nodo de' trè Voti Pouertà, Castità, Obedienza perpetuamente indissolubile in vita Cenobitica, come l'affermano molti Santi, Sommi Pontefici, ed infiniti Scrittori di grido, che per breuità non chiamo: valendomi solo dell'irrefragabile testimonianza, per così dire, di veduta del rinomato Nazianzeno, che così scrisse: *Primus Cœnobia excogitauit &c.* E dell'Oracolo infallibile del Vaticano Paolo V. che dichiara *Ordinem Sancti Basilij cæteros omnes Regulares antiquitate præcedere.* *Regola di S. Basil. la prima di tutte l'altre.*

E pure la passione vmana, ò sia la gara, suole vestir la verità con addobbi imprestati, e con chiome alla moda, introducendola sul pubblico teatro delle stampe con diuersa figura di personaggio finto. Mà chè solo chi non conosce s'inganna; l'Eccliss non isfeema i raggi del Sole. Il P. D. Pietro Antonio Tornamira, e Goto, la cui felice penna vola trà le Penici de' Letterati, e le sue ceneri sotto il rogo della fama si conseruano immortali, meritenole d'ogni eccello encomio se non in quanto all'impiego dell'inchiostro, come ne discorre il Mondo, trà materie, che nell'interesse proprio d'ingrandir la sua Illustrissima Cocolla Cassinese, lo fecero comparire pur troppo auido, s'inuogliò intesser l'Istoria Monastica, e prouar originate dalla Benedettina tutte l'altre Religioni, che fioriscono nel Mondo, quasi raccolte in vn fascio, e cominciò dalla Basiliana per esser, come dice, approuata dopò la sua dalla Sede Apostolica. Mà che giouà tal proua presso i Giudici

di senno? Ecco l'incontro d'vn inciampo nel veritiero giudizio del Cardinal Torrecremata (per nō allargarmi colla serie d'altri innumerabili Autori affermanti dalla Basiliana dedotta la Benedittina) stabilito sù quel chiaro paragrafo: *Edutta est insuper Regula Beati Benedicti tanquam fluuius quidam ex fonte Religionis ex Regula illa totiſæculo clariſſima, omniumque virtutum ſplendore ornatiſſima Beati Baſilij.* E da quel tradizione, lingua, ò pēna s'è disputata la precedenza regolare à Basiliani? Sin' oggi i loro Abbati Generali vestiti alla Vescouale (come ogn'altro Abbate locale si freggia) con Piniale, e Mitra occupa soura tutti gli altri Generali di Religioni nella Cappella Pontificia, e Processioni il primo luogo dopò i Vescoui, *quia*, come afferma Ascanio Tamborino sù le decisioni fauoreuoli di tal punto, *dictum est quod Ordo Sancti Baſilij eſt antiquiſſimus omnium Ordinum Monachorum.*

In Regul. S. Bened.

De Iure Abb. Tr. 1. diſput. 14. q. 6.

Più. Non affermasi e per tradizione costante, e per autorità di Scrittori auer il Patriarca S. Benedetto (come fecero i seguaci d' Antonio, Paolo, e di tutti gli altri amanti de'Romitagi, e dell' Ascetica, trà quali giamai fuui dianzi Tauola di Legge Monastica, e fermezza costituita di regolar Osseruanza) abbracciato la Regola Basiliana dopò d'essersi inuestito dell'Abito del Gran Pastor Basilio nel Deserto di Subiaco per mani di San Romano, e la medema auer introdotto ne' dodici Monisteri da lui fondati, come osseruossi altresì in que'di S. Gregorio Magno, tanto ne' sei di Sicilia, quanto negli altri d' Italia, Roma, e Francia? E benche il Cardinal Baronio riprouando, che S. Gregorio sia stato Benedittino, lo affermasse di S. Equizio; pure ciò rimane à fauore de' Basiliani, poiche oltre d'auer professato S. Equizio la Regola Basiliana come proua il P. Gallonio presso il Reuerendiss. Maestro Abb. Gen. D. Pietro Menniti nell'Annotazioni sul Catalago de'Santi Basiliani; s'aggiungne nō esserui in quel tempo altra Regola, che la di S. Basilio, nè S. Equizio ebbe, ò compose altra Regola. E che il Baronio nel periodo de' suoi giorni abbia ad alta voce esclamato: *Reddo Diuum Gregorium Beato Patri Benedicto* non lo dice altri, che il Puccinelli. Mà per tornar à S. Benedetto dico che

Tom. 7. an. 581. n. 9.

In Apolog. f. 58.

dalla medema Regola di S. Basilio compose nell'anno 520. a pe' Cassinesi la sua già in età matura, qual promulgò nell'anno 586. b l'Abbate Simplicio 223. anni dopo la rinomata di Basilio. E come tale dato, che pria fosse approuata la Regola Cassinese sempre rimane in chiaro il diriuo da quella di S. Basilio fonte, ed origine d' ogn' altro Istituto; e già tant' anni pria imbeuuta negli Eletti Campioni di Santità, e Dottrina, almeno coll' implicito assenso de' Pontefici, che se questo si negasse seguirebbe l' assurdo di temerariamente dire, che tanti Santi, ed Vomini illustri, Pontefici, Cardinali, Imperatori, Imperatrici, Rè, Regine, Prencipi, e Preucipesse osseruarono vna Regola Apocrifa, e contro la mente del Vicario di Cristo. Dissi coll'implicito assenso; perche l' espresso non era necessario prima del Concilio Generale Quarto Lateranense celebrato sotto Innocenzio III. nell'anno 1215; ed allora al Canone 13. si proibirono le fondazioni di nuoue Religioni senza la facoltà Apostolica espressemente ottenuta; E lo stesso stabilisse nel Concilio Lugdonense sotto Gregorio X. Anzi anticamente bastaua la sola approuazione de' Vescoui de' luoghi, secodo affermano Bellarmino, Rodriquez, Miranda, Lessio, ed altri presso Laymani, il quale così asserisce: *Tametsi verò olim ad religiosa instituta SS. Antonij, Basilij, Augustini, Benedicti sufficiebat Episcoporū loci expressa institutio, aut approbatio, non repugnante, sed collaudante magis Romano Pontifice, totaq; Ecclesia.*

E pure si potrebbe conceder alla Regola Benedittina la precedenza, ed anzianità, che il lodato Tornamira vuole, quando l'esercizio di dette due Regole auesse auuto il principio dall'Approuazione: mà tutte le volte si propongarono senza di esso tanti centinaia d' anni pria della Dichiarazione de' dui sourancitati Concilj perche sudare à far credere, che quasi dalla Conferma se ne conti il tempo, e l'essere? Soura di qual riflesso piacemi la parità addotta dal fù Maestro Apollinare Agresta Generale de' Basiliani colla Canonizzazione de' Santi, la quale solo dichiara, e publica per Santi coloro, che son morti Santi, perche *Canonizare* altro non suona, che *in Canonem, siue catalagum Beatorum referre*, nè prima questa era d'vopo, mà s'adorauano li Santi per publica acclamazione del Popolo, e

per

a *Paul. Laymann. Tract. 5. de statu Relig.*

b *Menniti loc. cit.*

loc. cit.

Vita di S. Bas. Par. 5. l. 2.

Laym. tr. 8. de Fest. Obser.

per il consenso dell'Ordinario fin'ad Alessandro III. come
f. 115. nota Fr. Giouanni da S. Bernardo nella vita di Santa Rosalia tradotta dalla lingua Castigliana all' Italiana dall' eruditissimo Don Pietro Mataplana Canonico della Metropolitana Chiesa di Palermo, atteso che la gloriosa Romita fù dichiarata Santa dall' Arciuescouo Vgone, come seguì del mio Compatriota San Lorenzo Monaco Basiliano passato alla gloria, come nella sua vita prodigiosa hò riferito l'anno 1162. anni dui dopò di S. Rosalia; e così conchiudesi, che l'Approuazione non fà la Regola, mà la dichiara perfetta e Vangelica, e degna d'osseruarsi pel frutto spirituale dell' anime, rimanendo sempre coll'antichità del suo diriuo, e dell'origine.

Mà pur finiscasi, e si conceda, che dall' Approuazione, e Conferma si deduca l'antichità, e principio. Chi dice nò esser la Regola Basiliana approuata prà della Benedettina? Nell'anno medemo, che publicossi da S. Basilio cófermolla il Pontefice Liberio I. ed indi S. Damaso successor nel 366. Innocenzo I. S. Leone I. Innocenzo II. Alessandro III. Eugenio IV. e successiuamente Gregorio XIII. Clemẽte VIII. Paolo V. ed altri Successori di Pietro. Lo prouano Alfonso Clauel, Ascanio Tambotino, luogo citato, trascriuente l'Epistola di S. Leone scritta all' Imperator Marciano l'anno 456. in risposta all'istanze di confermar la sudetta Regola à Cauaglieri Costantiniani, per la quale nel contesto dissegli. *Regulam ipsam christianæ, & moralis doctrinæ plenam agnoui, & confirmaui, eamque hisce adiunctam, & mea manu signatam trasmitto, vt vestri est desidery.* Quindi l'Autore conchiude assurdo la credenza di non esser approuata prima di quella di S. Benedetto. E lo stesso affermano molti degli altri Scrittori largamente riferiti dal prenominato Agresta, à i quali aggiungo à Siluestro, che dicendo esser quattro le Regole approuate, due volte annouera la prima quella di S. Basilio con tal tenore. *Prima fuit Beati Basilij, sub qua militant omnes Monachi Orientalis Ecclesiæ, seu Græci: subqua etiam in Occidente aliquando fuerunt Carmelitæ &c. subqua etiã Fratres Hermeni, seu Hermenj aliquando fuerunt; licet nunc dicant esse sub Regula S. Augustini,* la quale riporta per seconda, quella di S. Benedetto per terza, e di San-

Regola di S. Basilio approuata.

In Summa V. Relig.

Fran-

Francesco per quarta. E che i Carmelitani della medema Regola di S. Basilio s'abbian seruito lo confermano Azorio, Barbosa, Suarez, Contarini, Nierembergh, ed altri, che per non render la Digressione tediosa taccio.

Or questa Santa, Antichissima, e Primaria Religione arricchita di Priuilegi, Communicazioni, Conferme, ed Indulgenze propagata in tutto il Mòdo, portò le sue Colonie nell'Italia viuente il suo Legislatore. In Napoli entrò circa l'anno 368 e verso il medemo tempo in Sicilia, nella quale si viddero fondate da cinquecento, e più Badie. In Palermo come sempre Regia, Capo, e Metropoli del Regno i primi progressi è certo fossero seguiti, e deducendo dal cennato tempo, ò circa l'anno 370 poco mè che 1327. anni à dietro che fù quiui abbracciato tal Istituto, bandiscasi la meraviglia, se non s'hà piena contezza de' primi Monisteri, e se non di pochi; mentre resa in sì lungo tempo stanca la memoria, anzi sepellita trà le catastrofe de' Secoli tiranni, e dalla rabbia di tanti deuastatori dell'Isola del Sole non s'hà altro ricordo, che de' seguenti. *Agrest. cit.*

Il primo Monistero, di cui abbiamo notizia è quello di S. Teodoro non fabricato, secondo il Pirri, da S. Gregorio Magno, mà molto assai dianzi, e come pensò l'Inueges circa l'anno 550; il quale però non sapendo sotto qual Regola stato si fosse niega, quella di S. Benedetto, perche non erano allora passati in Sicilia S. Placido, e Compagni, ed ammette per conghiettura quella di San Equizio. Mà non v'essendo Scrittore, che abbia giamai insinuata nella Sicilia questa di S. Equizio (la quale pure, come abbiam detto, fù Basiliana) non deuesi togliere all'Ordine di S. Basilio propagato in Palermo dal quarto secolo; maggiormente, che da i Saraceni destrutto, e da i Duchi Normanni ristorato, fù concesso à Monache anco Basiliane, le quali poscia passarono, come diràssi al Monistero del Saluatore. La sua Chiesa era *inuolta, ed appoggiata sù colonne d'architettura Normannica, la quale prima fù concessa alle Monache di S. Basilio* per testimonio del Fazello. Era dentro Paleopoli, ò la Città Vecchia di Palermo, vicino le due famose Torri Baich, e Ferat, e presso la porta del Mare delli Patitelli, che daua l'vscita al Porto Destro, e doue oggi è il Monistero della *Monist. di S. Teodoro. An. di Pal. P. 2. f. 455. e P. 3. f. 540. Dec. 1. l. 8.*

le Vergini, vicino Porta Oscura.

Colle medeme raggioni di soura addotte giouami in-
ferire per Monistero Basiliano quello di S. Andriano fa-
Monisti di S. Adriano. bricato, fuori le mura Meridionali di Napoli, ò Città
nuoua di Palermo alla foce del Fiume Oreto, non da S.
Gregorio, secondo il Pirri; poiche de' Gregoriani, cinque
de' quali v'è certezza fossero in Palermo, i nomi sono i
seguenti: S. Ermete, ò S. Giorgi Eremiti di Monaci. S.
Martino delle Scale di Monache. S. Maria della Speran-
za di Monache. Ss. Massimino, ed Agata di Monaci al
Parco. E' Pretoriano di Monaci oggi detto di S. Grego-
loc. cit. f. rio. Quindi questo di S. Adriano, come proua l' Inueges,
457. superò l'origine di S. Gregorio; e perche l' annouera
sotto la Regola di S. Equizio cade al mio intento, mo-
essendoui in que' tempi altra Regola, che la di S. Basilio,
e sarebbe ciò falso, quando fosse vero quello che con-
istupore degli eruditi asserisce il P. Tornamira nelle
f. 67. e 68. Risposte all'otto domande &c. cioè che fino al 1200. nõ
v'erano nell'Oriente altri Monaci, che dell' Ordine Be-
nedittino. Dunque và bene la Religione Basiliana in po-
uar con tante chiarezze fiorito il suo Istituto nell' Italia
nel medemo secolo, che germogliò nell'Oriente? Dunque
sudarono inuano tante penne di grido, che prouano il
passaggio de' Monaci dell'Oriente in Italia assai antico; ed
è falsità, che in Roma oltre de' primi Cenobj vi fossero
quello fondato dal Papa Leone presso la Chiesa di San
Pietro circa l'anno 461. e li dui di S. Lorenzo al Bagno,
ed ad Lunam alli Cimiterj; di S. Saba di S. Silvestro in
Campo Marco, della Santissima Annunciata, e molti altri
come notano Ottauio Panciroli) Pier Leone Casella,
Clauel, ed altri presso Agresta? E dirà falso anche Baro-
nio che *Vt autem Græca lingua illic voluerit Paulus Pa-*
to. 9. an. *pa Psalmos occini, id inde accidisse putamus quod Copro-*
961. n. 19. *nimus impius Imperator edicto promulgato, vetuerit esse*
e 20. *Monachos in Orirnte; Vnde ingens Monachorum Orien-*
talium multitudo se in Vrbem infudit, quorum cum Græca
lingua peculiaris esset, eosdem in Monasteriis collocatos
voluit ea præstare, quæ consueuissent in Monasteriis Orie-
ntis. vt Psalmorum cantus, aliaq. Officia Ecclesiastica sua
ipsorum lingua absoluerent. Dunque sono falsi tanti Pri-

ui-

uilegi concessi da Normanni à molti Monisteri Basiliani da loro eretti, ed arricchiti? E tanti Santi Siciliani dell'istesso Ordine à chi si lasciano? saranno Benedittini? Poteano farne di meno coloro, che scrissero le Vite de' SS. Siciliani, e Palermitani annouerarli sotto l'Istituto di S. Basilio giache non furono dopò l'anno 1200. S. Lorenzo di Frazanò, la cui nascita nella notte medema fù rivelata, ad vn seruo d'Iddio col tocco d'vna campana, ed vna voce, che sclamò: *hac fœlici nocte homo in Mundum natus est, qui vas electionis erit mihi, cuius miraculorum fama, toto terrarum Orbe dissipabitur, Christianamque rem firmabit, ei nomen erit Laurentius;* Nelle fascie adorò il Crocefisso; D'anni cinque si discipliuò; D'anni sei fù inuiato in Traina alla scuola del Monistero Basiliano; Si vestì Monaco; Sacerdote era seruito dagli Angeli nella Messa; Rivelò la morte al Vescouo; Digiunò 40. giorni in Mogibello, e nel fine della Quaresima per ristorarsi gli apparue miracolosamente vn Albero di Pomo; Sanò la peste in Reggio; fabricò Chiese, oprò Miracoli; ed alla fine spirante, il Crocefisso, che teneua in mani gli chinò il Capo. Dunque, diceuo, questo Santo non è Basiliano? Mi dispiace, che la debiltà del mio sterile ingegno abbia incontrata nell'erudizione d'vn tal soggetto qual fù il non mai à bastanza lodato Tornamira; mentre si richiedeua cimento di Maestri, e non mio con poche forze, e brenità. *Oct. Caet. Vi. SS. Sic. t. 2. f. 172.*

Che ve ne siano stati degli altri egli è certissimo; e siegue à riportarne l'Inueges non sol vno senza cognizion del nome, nè del luogo, la doue prese l'Abito Basiliano S. Filareto Martire Palermitano; mà più, dicendo: *dal che riconosciamo, che i questi tempi in Palermo eran Monasteri Basiliani, mà non sappiamo nè quanti fossero, nè doue fabricati.* E'l P. Giuseppe Perdicaro della Compagnia di Giesù scriuendo la vita del predetto Santo lo nota con quelle parole: *che santamente viuea nel suo Monistero in Palermo,* qual era de' Basiliani, giache da niun si disputa, che questo Santo non sia Basiliano, e lo stesso Auttore per tale l'accenna. La vita di questo celeste Capione vien trascritta dal P. Ottauio Caetano da vn Codice Greco manuscritto auuto dal Monistero di S. Bartolomeo della Vergine in Calabria, e la medema seguono il *S. Filareto Palerm. Pal sac. f. 630. Vit. de' Ss. Sicil P. 1. f. 338.*

*Vit.de Sr. Paler.l.1. f. 131.

Dottor ¶ D. Pietro Forte, il cit. Perdicaro, Inueges, ed altri. Benche altra contezza non s'è ritratta, se non che l'anno 826. impossessato da Saraceni Palermo, i Cristiani maltrattati dall'innata crudeltà di coloro, cercauano colla fuga dare scampo alla vita, alla fede; laonde l'istesso pensò adempire Filareto col ricouro nella Calabria, mà scouerto da i Barbari non andò guari, che fù lo scopo della loro barbarie, e de'più studiati tormenti, trà quali rafsinata la di lui ammirabile costanza fabricossi l'aurea corona del Martirio, che secondo il giudizio del Caetano sortì nell'8. Aprile dell'anno 828. ancorche dall' Inueges se ne riporti fin detto anno la fuga, e nell'841. il Martirio.

S. Maria la Grotta Monist. Basil. or Casa Profes. de' Gesuiti.

Nell'anno 884. volato all'eterna beatitudine San Saba Argireneo Abbate dell'Ordine di S. Basilio, vennero i suoi Monaci in Palermo, e nell'antichissima Chiesa di S. Maria de Crypta, cioè della Grotta, *fabricarono vn Monistero dedicato à San Filippo d'Argirò, il cui santo Braccio auean seco trasportato per decorar con tal insigne Reliquia quel sagro luogo; in cui narrasi stato vi fosse

*Pir. in Not. Eccl. Catan. f. 108.

dianzi il Palagio di S. Filippo Diacono Palermitano, ed alcuni grotteschi di ricouro à Cristiani penitèti iui ritirati per tema degli antichi Tiràni, e Persecutori della Fede, come oggidì v'è denominata trà l'altre la Grotta di S. Calogero, perche quiui molto tempo abitò questo Cãpione,

In Not. Eccl. Agr. f. 433. e f. 345.

à cui il citato Pirri, trattando delle Chiese di Naro, e Sciacca, annouera trà Monaci, ed altroue trà Basiliani nè il pensiere s'allontana dalle cõghietture del vero, se riguardasi alla tradizione, ed al tenor dell' Officio approuato dalla Sagra Congreg. de' Riti per tutto il Regno di Sicilia, che ci fà sapere esser passato da Costantinopoli, ò come altri dicono da Calcedonia, in Roma, doue riceuette l'Abito di Monaco. E lo confermano dui Inni trouati dal P. Ottauio Caetano nel Real Monistero di S. Filippo di Fragalà dell'Ordine Basiliano sito nel territorio di Frazanò, nel Contato di San Marco, e traslatati in Latino dal P. Agostino Fiorito della Compagnia di Giesù dalla Greca compositione intessuta con grande deuozione da Sergio, stimato dal detto Caetano Monaco del Monistero Calogeriano del Monte Cranio soura la Città di Sciacca sotto la disciplina di San Calogero, mentre non solo chiama-

malo Romito, mà Padre, e Pastore, ed eccone il trascritto: *Fuit, vt opinor, Sergius è Siculo Monasterio Calogeriano in Monte Cranio Monachus, cum sæpe numero non Ascetam modo, sed Patrem, ac Pastorem vocat Calogerũ.* Laonde da quella certa cognizione data dal cennato Sergio sul Monacato di Calogero viene à rigettarsi l'opinione di coloro, che con Tomaso Pazello anno scritto esser inuiato il Santo dall'Apostolo, e Pontefice S. Pietro, quando in que'tempi non vi furono Monaci, nè Monisteri. Quindi inteso, che San Calogero fù Monaco, non euui difficoltà affermarlo Basiliano vna volta, che abitò nel predetto Cenobio di S. Maria la Grotta. Il corpo glorioso di questo Taumaturgo (così lo chiama Sergio) s'adora intiero nella mentouata Terra di Frazanò, cioè la metà nel suo Santuario insieme coll'intiero Corpo di San Lorenzo Confessore Concittadino, e l'altra metà in quel del Monistero sudetto di Fragalà, ch'è l'Erario de' Corpi Santi vno de'più ricchi, che hà la Sicilia, come nella Santità Coronata d'Alloro t'hò narrato. *T. 1. Animad. f. 105.* *ib.*

Nel medemo Cenobio prese l'abito del Gran Pastore il Beato Atanagi Palermitano (non Catanese come erroneamente scrisse Giacomo d'Adria confundendolo con quel S. Atanagi Vescouo di Modone nel Peloponeso pure Basiliano) della fameglia Chiaramonte, originaria da Carlo Magno, Patriarca d'Alessandria, che fù quel gran seruo d'Iddio degno d'esser per tale canonizato dalla stessa dolcissima bocca di Giesù Cristo, quando, come narra il B. Enoc Patriarca Gerosolimitano, comparue nel 1219. nel deserto della Palestina à S. Angelo Carmelitano, e gli riuelò il Martirio, che douea patire in Sicilia, e nella Leonata, e che douea portare in Italia le Reliquie de'Santi Gio: Battista, Geremia Profeta, Caterina, Giorgio, e l'Imagine dell'Imperatrice del Cielo, e della Terra Maria sempre Vergine depinta da San Luca ad istanza di Santa Tecla discepola di San Paolo, *quas*, conchiuse, *SERVVS MEVS Athanasius Patriarcha Alexandrinus tibi dabit.* Come ineffetto glie le consegnò il Beato Atanagi per vna visione auuta, in che il Santo Precursor di Giesù auuisollo dasse à S. Angelo tutte le Reliquie, che si trouauano nella Chiesa d'Alessandria per nõ *In Vit. PP. Occ. l. 4. f. 237.*

esser il bersaglio dell'empietà de' Barbari, e l'inuiasse al Prencipe Federico Chiaramonte suo Fratello per distribuirle col Pontefice Onorio III. di cui era questi familiare, amico, e Cauagliere, conforme s'adempì. E'l tutto si potrà osseruare dalla seguente lettera estratta dalla vita di S. Angelo di F. Gio: Antonio Filippini Carmelitano.

Atanasio di Claramonte Palermitano, Monaco dell' Ordine di S. Basilio, per diuina Misericordia, Patriarca Alessandrino, il minimo de' Serui di Dio, à Federico di Claramonte Nobile Palermitano, suo Fratello salute, e pace.

Lettera del B. Atanagi

La sostanza di questa Lettera vi sarà confermata dalla voce viua di Fr. Angelo Carmelitano, persona auuezza à operar secondo lo spirito di Dio, e dotata di qualità singolari per dottrina, e per santità di costumi. Trouandomi Io vltimamente per la festiuità dell' Annunziazione della Beatissima Vergine, doppo il Matutino, intorno alle noue ore della notte, à far orazione nella Chiesa di S. Gio: Battista, auanti le sue Reliquie, viddi comparir appresso di mè vn Vomo, che all' aspetto pareua d'età di circa trent'anni, e con faccia tanto lucida, e chiara, che quasi con isplendor di Sole illuminaua tutta la Chiesa. Era egli coperto d'vn abito di pelli di Cameli, e teneua in mano vno stendardo notato col segno della saluifera Croce; ed auendomi trè volte chiamato per il mio nome d'Atanasio, mi disse. Non tarderanno molto à scoprirsi contro questo popolo gli effetti dello sdegno del Cielo, adirato per i loro peccati. Sappi tu, e tieni per certo essere volontà di Dio, e mio desiderio, che l'Imagine della gloriosa Vergine, e le reliquie sin'ora qui conseruate si mandino in Italia. Consegnale perciò à Frat'Angelo, natiuo di Gerusalemme, il quale predicando intrepidamẽte la verità, nell'Isola di Sicilia, sarà fatto morir Martire come già ancor'Io sostenni il martirio nella Giudea. Egli tutto pio, e deuoto, insieme co i suoi Compagni Pietro, Giosesso, ed Enoc, le porterà con la douuta veneratione. Rimasi atterrito, e tremante per questa apparitione, mà ripreso poi animo domandai chi fusse. Rispose. Io sono il Precursor di Giesù Christo Signor nostro, Gio: Battista, le cui reliquie qui si conseruano. Dourai mandar-

darle à Federico tuo Fratello deuoto, e timoroso di Dio; egli presente il Sommo Pontefice Onorio le riceuerà, per collocarle decentemente doue Dio vorrà. E doppo queste parole, disparue. Io ammonito da questo preciso Oracolo, doppo essermi trattenuto vn poco più in Orazione, consegnai à Frat'Angelo le reliquie, e sono queste. Vna Imagine della gloriosa Vergine. Vn braccio, ed vna gamba di S. Gio: Battista; Il Capo di S. Geremia Profeta; vn braccio di Santa Catarina Vergine, e Martire; vna gamba di San Giorgio. Riceuuti, che auerete da Fr. Angelo questi sacri pegni ne disporrete come Dio v'inspirerà, preso prima il consiglio del Santo Padre Onorio Pontefice Romano, gouernandoui religiosamente, e con quella pietà, che voi siete solito dimostrar doue si tratta del seruigio di Dio. Il medesimo Fr. Angelo vi riferirà più copiosamente molt'altre cose, ed io m'assicuro, che il suo congresso v'apporterà marauiglioso gusto. Non mancate voi d'accoglierlo con ogni dimostrazione di cortesia, ed onore come religioso potente non meno nell' opere, che nelle parole, grand'amatore della verità, e vigoroso difensor della Fede Cattolica. Tralascio quel più, che si può dire della santa vita di questo soggetto, non promettendomi di poter restringere il tutto in poche righe, mà voi facilmente conoscerete le singolari qualità sue. Giesù Cristo Signor nostro vi conceda intiera salute. E per fine vi prego che mi raccomandiate all'orazioni del Santo Papa Onorio.

Scritta in Alessandria l'anno di nostro Signor Giesù Cristo 1219.

Oltre delle Reliquie nell' istessa Epistola mentouate portò parimente S. Angelo il miracoloso Crocefisso del Duomo di Palermo (doue anco adorasi la cennata Imagine di Maria) opra di San Nicodemo; la Santa Spina, ch'è nel Conuento del Carmine, e le Reliquie de' Santi Onofrio, Archirione, Paolino, Damiano, ed altre inuiate dal medemo Patriarca à suoi Chiaramontani, da i quali furono queste collocate nella già loro Città di Sutera, e'l SS. Crocefisso allora nella loro Cappella in S. Nicolò la Chalsa, da doue fù da Manfredo Chiaramonte Conte di Modica poscia regalato al Duomo; come ampiamente pro-

prouà coll'eruditissimo Don Francesco Maria Maggio la felice, ed aurea penna del Dottor D. Vincenzo Auria soggetto, che sposata la Virtù al Cognome hà esornizato colle stampe l'Aurea Conca; Il quale con vn catalogo d' Auttori, come sono Benedetto *a* Gonone, Frat' Egidio *b* Leondelicato, Bzouio, Daniele *c* della V. M. ed altri annouerati nella sua Narrazione Istorica dell' Origine di questo Ss. Crocefisso, dà piena contezza di questo Patriarca Atanagi (oltre del P. Ottauio Caetano) e d' essergli da tutti dato titolo di Beato; freggio della Città di Palermo, e della Religione Basiliana, della quale è somma gloria che vn suo Allieuo abbia arricchito la Regia co' tali pregiatissimi, ed imprezzabili tesori; vi è più, che del Ss. Crocefisso narrasi esser *la più preggiata gioia, che conserua Palermo*, e la prima copia, ch'estrasse sù l'originale pendente in Croce; E secondo il mentouato Auria *vna Imagine assai preziosa, che rappresenta al viuo la forma di Cristo Crocefisso, à punto come nell' istesso tempo del suo patire auuenne*. E si riferisce, che il Venerabile Seruo d'Iddio il Canonico D. Girolamo di Palermo (la cui vita fù vn estratto di santità, e scienza come s'hà da i processi alla Sagra Congregazione de' Riti per la sua Beatificazione presentati) attestaua esser questo Crocefisso tolto dà mani dello Scultore, e strascinato con molto obbrobrio per le strade di Gerusalemme.

a Nelle Vit. de' PP. dell' Occid.
b Giard. Carmel.
c In Vinea Carmel.
Colluraf.

Ed ecco per fine compilata la Felicità di Palermo dalla non men compuntiua, che fioritissima penna del Dottor D. Isidoro Nauarro Canonico di questà Metropolitana Chiesa, già deputato della Cappella del Crocefisso, (che freggiò colla seguente Iscrizione) Esaminator Sinodale, e Rettore del Seminario, il di cui ingegno nò sol eminente per le Teologiche, mà per l'Academiche Catedre, merita altrone gli Elogi, che nella pouertà delle mie pagine. *Amantissimo sanguinũ sponso doloris famulatur obsequio Panormitana pietas, à Nicodemo exactam effigiem, viui ne an examinis attende. Mastò siquidem perorat intuitu. Patriæ semper euigilantem periculis, inuenis felix, sperat felicior. Votis obsequens, hoc amoris exemplum æternauit in marmore. M. DC. LXXXIII.*

Adempito da S. Angelo il voler diuino colla conferen-

za da Federico Chiaramonte, e col bacio de'piedi del Sommo Pontefice Onorio, che ambo trouaronsi in Ciuità vecchia, ed intrapresa la volta di Sicilia arriuò in Palermo col riferito sagro Erario, ed albergò in detto Monistero di S. Maria la Grotta, di cui allora era Abbate Fr. Pietro Chiaramonte Fratello del B. Atanagi; ò perche secondo Enoc, compagno di S. Angelo, e come tale degno di maggior credenza, seguito dal Filippini, e secõdo l'opinione di coloro, che scrissero dell'origine de'Carmelitani, non v'era in quel tempo loro Conuento; ò vero, se vogliã credere all'Inueges, perche non ostante vi fosse stato l'antichissimo Conuento del Carmine dal 1118. ne fù pregato da i Monaci Basiliani in memoria del loro Patriarca Atanagi (ed Io aggiungo per esserui Abbate, come s'intese, il medemo Fratello del Beato) quindi lasciò il suo Conuento, ed abitò nel Basiliano per giorni quaranta, nella di cui Chiesa predicò con tal feruore di spirito, che mercè le sue prediche si conuertirono dugento sette Ebrei, e molti Saraceni, ed i Cristiani abbracciarono la penitenza con gran frutto. T.3.f. 544

Fù il Tempio di questo antichissimo Cenobio nell'anno 1072. con aggiunta di nuoni edificj per cõmodo di maggior numero di Monaci, e cõ dote di molti beni da Roberto Guiscardo redificato, non fabricato, come cenna il *a* Fazello, e'l Galeano, nè sotto l'anno 1128. come erroneamente notò Don Giuseppe Bernardo Castellucci nel suo Giornale sagro *b* citando l'Inueges senza riflettere, che in detto anno regnaua Roggiero Rè I. e non Roberto. E'l citato Fazello col Pirri dicono auer Enrico VI. e l'Imperatrice Costanza congionta à questo Monistero la Badia di S. Maria di Marsala detta pur della Grotta per l'antro, e sepolcro della Sibilla, con tutte le sue pertinenze, e raggioni si come appare per i rescritti dati in Palermo nel primo Maggio 1197. In questa Chiesa di S. Maria la Grotta comparue ad vna serua d'Iddio la gloriosa Romita S. Rosalia, come riferì al P. Cascini *c* vn Prouinciale di S. Francesco; da che il rinomato Auria *d* hà congetturato col medemo Cascini, che quella fosse stata la prima scuola de'suoi solitarj progressi, come amica delle Grotte. E ciò no'l tacque il Galeano nella vita di questa Cam-

Auria Notizia degli antichi Prel. di Tal.
a De.1.1.8
b f. 14.
Inueg. P. 3. f. 498.
c vit. di S. Ros f.313
d Vit. di S. Ros. f. 56.

Campioneſſa Palermitana; anzi più coſtantemente narrò, che *vdiua per ordinario la Meſſa nella Chieſa del Palagio, ò pure in quella del Moniſtero del Saluatore* (di cui raggioneremo in appreſſo) *del cui medeſimo Confeſſore ſoleua ella ſeruirſi; quantunque non poche volte andaſſe à viſitar la Chieſa di S. Maria la Grotta*. Finalmente nell' anno 1552. dalla Ceſarea, e Cattolica Maeſtà di Carlo V. fù conceſſa à i PP. della Compagnia di Gieſù, i quali vi fabricarono la loro Caſa Profeſſa, ed il famoſo Tempio il più raro, ed ammirabile, che hà l'Italia per la magnificenza dell'arte, e per la ſuperbia della ſpeſa; pria dedicato à Santi Apoſtoli Filippo, e Giacomo, e poſcia nella Conſegrazione fatta nel 1636. dall'Eminentiſs. Doria Arciueſ. di Palermo al Nome ſagroſanto di Gieſù; ed il titolo di S. Maria la Grotta colla Badia fù trasferito alla Chieſa del Collegio de' ſtudj. Con queſta occaſione di nuone fabriche, ed altre ſi ſono ſcouerte ſotto la Sacreſtia, Chieſa, Giardino, ed altroue l'antiche Grotte, trà quali ve n'è vna chiamata di S. Calogero, ed vn' altra ſoſtentata da colonne di marmo granito, coll'Imagine della B. Vergine. Così lo confermano il Caetano, Caſcini, ed Auria. Parimente s'è trouata vna tauola marmorea intagliata à lettere Greche co'certi verſi, che traslatati in Iambici Latini ſerono ſcoprire, che iui eraui ſepolta la Madre di Giorgio Grande Ammiraglio, *Donna caſta, Solitaria, Pia, Miniſtra d' Iddio, à cui come familiare, ed adorna d'ogni virtù, e di raggi diuini, prega pe' ſuoi Figli*. Potrà il Lettore oſſeruarla preſſo il Fazello, Pirri, ed Inneges.

S. Filareto Confeſſ. Pulerm.

Nell'anno 1020. nacque in Palermo San Filareto Cõfeſſore II. di queſto nome, che paſſato in Calabria co' ſuoi Genitori ſtanchi dalla rimembranza delle paſſate ſciagure così pel tirannico giogo de' Saraceni, come per le battaglie ſeguite à sbaraglio, e ſtrage di queſti dall' eſercito del valoroſo Capitano Giorgio Maniace; riceuette l'Abito di S. Baſilio nel Moniſtero di S. Elia, e menando vna vita inuolta trà vmiliſſimi impieghi, e ſempre in auſtere penitenze ſino à guidar la greggia in Campagna, berſaglio de' rigori delle ſtaggioni, per goder la dolce amenità della ſolitudine; coltiuar il giardino ſenza ci-

cibarsi, che d'erbe saluatiche. Finalmente chiuse il trionfante periodo de' suoi giorni nell'anno 1070. Ed il suo beato corpo stato nascosto fino all'anno 1693. fù in congiontura de' Tremuoti, nel Monistero vicino la Città di Seminara sotto il titol del medemo Santo, ritrouato.

Nell'Anno 1066. passò all' eterna beatitudine S. Giouanni Theristа nato in Palermo, ed oriundo della Calabria, la doue trasferito ad esortazion della Madre, vestì l'Abito di S. Basilio nel Monistero di Stilo. Vien cognominato Theristа, cioè Mettitore per vn miracolo, che operò, quando andato in vn campo d'vn deuoto Gentiluomo venne villaneggiato da Mettitori; ed Egli senza punto alterarsi diede à loro vn poco di pane, e vino, e dopò colla sua orazione fece trouar la messe tutta mietita, e legata al solito. *S. Gio: Theristа Paler.*

Sortita nell'anno 1071. la gloriosa conquista di Palermo dagli Achilli della Fede, che vale à dire da Normanni, e sbaragliati i Barbari Saraceni; si cominciarono le rouine delle Moschee, e gli edificj de' Tempj d'Iddio. Ed essendo questi Campioni in eccesso deuotissimi alla santa Cocolla Basiliana, come l'autentica l'euidenza con tante fabriche in tutto il Regno di celebri Monisteri ampiamẽte dotati di priuilegi, e di beni, la vollero decorare in questa Regia. Quindi oltre i ristorati Cenobj Roberto Guiscardo circa il medemo tempo dell'acquisto di questa Metropoli, e come gioua al vero in memoria della vittoriosa marcia, fabricò nella Piana, doue oggi chiaman di San Michiele in mezzo la strada, che và à Termine, e nell' antico Casale d'Aylyel, vn Monistero dedicato al medemo Capitan celeste, che poi concedette al sudetto Casale, come appare da vn Priuilegio in lingua Arabica. Ed al Priore di questo Monistero diede Rogiero il Rè vn tenimento di terre vicino Misilmeri. Indi per esser souente dato à sacco da Corsari, e da ladri (nonè men' oggidì temuto per tali fuorasciti questo passo) e que' deuoti Ascetici sẽpre in disturbo ne' suoi santi esercizj in trascorso di tẽpo fù abãdonato, e per tal effetto, soggiunse il Pirri, si trasferirono nella Catedrale le celebratissime statue di marmo di S. Michiele, e de' Santi Basilio, e Lorenzo. E quel vasto territorio di poderi, e pertinenze fù vnito alla mensa *Monist. di S. Michiele.* *Pirri Not. Eccles. Pan. f. 211.* *loc. cit.*

Arciuescouale di Palermo come oggidì lo possiede.

Dall'istesso pio Fondatore, e circa il medemo tempo fù eretto l'altro Monistero di S. Onofrio, non molto lontano dal cennato di S. Michiele, e nel luogo, che mostra le vestigia nel Feudo cognominato del medemo Santo; Di cui sorti la stessa necessaria fuga, che di quel di S. Michiele; e la vnione alla Mensa Arciuescouale. Di questi dui Monisteri, oltre il Pirri, e l'Inueges, * che dicono anticamente essere stati Priorati, ne scriuono succintamente li cennati Cascini, ed Auria. E'l Fazello per quel di S. Michele nõ diede altro barlume, che il seguente: *Seguita poi la Chiesa di S. Michiele da Campo grosso, la quale è grande, e bella posta in sù la rupe, d'onde s'hà vna marauigliosa veduta in mare, e secondo che dimostra la sua architettura, fù fatta da Prencipi Normanni. Son congionte con essa alcune stanze, ed vna cisterna, per le quali si può conoscere, che quiui fusse già qualche Conuento, ò stanza di Sacerdoti.*

Monist. di S. Onofrio

Pirri ib.

** P. 2. f. 69.*

Dec. 1. l. 8.

Nell'anno 1073. in circa, dice il Pirri, fù fabricato da Roberto Guiscardo sotto il Real Palagio, vicino S. Gio: gli Eremiti, quel di S. Giorgio *à kemonia*; la di cui Chiesa proua l'Inueges esser antichissima, ed à tempi immemorabili; mentre da S. Gregorio viene raccomandata di repararsi essendo minacciata da rouina. Che sia stato de' Basiliani lo confermano, oltre i mentouati Auttori, Cascini, Auria, e Tomaso Fazello, che così riferisce: *Vicino questo luogo* (cioè di S. Gio. gli Eremiti) *verso Mezzogiorno, si vede la Chiesa di S. Giorgio, e'l Conuento de' Frati di S. Basilio, edificato da Roberto Guiscardo, mà in successo di tempo fù concesso da Federico II. al Monistero di S. Maria d' Altofonte, e del Parco de' Bernardini per Ospizio, come appare per vn suo Priuilegio dato in Messina à 28. Giugno 1307.*

Monist. di S. Giorgio.

P. 2. f. 501.

loc. cit.

Non men di Monache, e Vergini spofate à Cristo, che di Monaci fiorirono i sagri Chiostri Basiliani. Nell' antichità, preggio, e decoro supera tutti il celebre, nobile, e Real del Saluatore; la cui fondazione che porti l' origine dal rinomato Roberto Guiscardo l'affermano Pirri, Cannizaro, Inueges, Castellucci nel suo Giornale sagro, ed altri; però nõ sò come questi abbia incorso in isbaglio

Monist. del Saluatore.

col

col riporre il tempo della fondazione nell' Anno 1148. seguitando l'errore dell' Inueges nella Parte I. e benche citi la P. II. degli Annali, non auuiddesi, che più diffusamente à fogli. 263. tratta di tal tempo almeno in dubio, e co'riflessi disputati, essendo vn assurdo Istorico dire, che fù eretto dal Duca Roberto, e nell' anno 1148. quando egli era trà defonti da circa 66. anni à dietro, e forse più; giache la sua morte, se vogliam credere al Fazello sortì nel 1083: e se al Summonte nel 1085. Egli se ben è vero, che nel 1073. da Roberto fabricato, fù da Roggiero Rè nel 1148. di beni, e d'edificj accresciuto. Ed in oltre al medemo se le aggiunsero le doti, e pertinenze dell' altre trè Badie pur Basiliane, cioè: di S. Teodoro riferita, di S. Matteo, e di S. Maria de Loreto (delle due si dourà raggionare in appresso) le Monache delle quali furono trasportate in detto Monistero del Saluatore. E benche il Summonte affermi esser già questo Chiostro dell' Ordine Benedittino dell'Abito bianco, fondato ad istanza del B. Guglielmo da Vercelli dal Rè Ruggiero, viene da tutti gl' Istorici Siciliani riprouato coll'antica, costante, e non mai interrotta tradizione d' esser sempre sotto la Regola di S. Basilio. L'Inueges così risponde: *Mà tutti li Scrittori Siciliani dicono, che questo Monistero fù sempre di Monache Basiliane.* E che fia stato errore del Sūmonte l'auer confuso questo Monistero di Palermo cō quel di Goglieto anche sotto il titol del Saluatore lo proua l'Auria nelle Annotazioni al fine della Narrazione del Ss. Crocefisso. f. 87.

Pirri loc. cit.

Agrest. loc. cit. f. 403.

Ist. di Nap. P. 2. l. 1. f. 24.

Si rende celebratissimo, riguardeuole, e famoso questo Real Monistero (Reale lo chiama il Rè Martino) del Saluatore secondo il Fazello, Inueges, Cannizaro, lo stesso Summonte, ed altri per essersi in quello monacata Costanza Figliuola del Rè Roggiero, indi dall' Arciuescouo Gualterio cauata, perche con Dispensa Pontificia al Rè, ed Imperator Arrigo. VI. si sposò. Vna nobile Damigella della medema Imperatrice quiui si morì, e fù sepolta, come lo demostra vn suo marmoreo sepolcro. Mà più famoso, ed impareggiabile nel vanto lo proclama la frequenza di S. Rosalia, anzi la dimora di qualche tempo colà dentro deuotamēte fatta così per l'occasione d'esserui l'Imperatrice sudetta, colla quale n'era strettamente

congionta in parentela; come per riceuer da quelle spirituali Vergini, che allora fioriuano molto in santità, le prime istruzioni del glorioso disprezzio dalla Corte, e del Mondo, e di solennizare il perpetuo Voto di Verginità; e doue andaua allo spesso per confessarsi, come dal Galeano s'intese. Mà dica ciò, che vuole il Tornamira; nieghi tutto à sua posta, che alla fine corre solo. Nella sua Idea Congetturale riporta il Monistero del Saluatore di Monache Benedittine dalla sua fondazione primiera di Roberto; e che Arrigo VI. vi abbia introdotti Monaci Basiliani, à i quali se bene Federico suo Figliuolo facendo passar in S. Maria della Grotta; v'introdusse Monache Basiliane trasportate da S. Maria la Pinta. E' da notarsi, che mai vi furono quiui Monaci, mà sempre Monache Basiliane dalla sua origine, e fondazione come eruditamente attesta Auria contro Gio: Giacomo d'Adria, che

loc. cit. asserì auer il B. Atanagi Chiaramonte preso l'Abito Basiliano in detto Monistero del Saluatore; e ne chiama gli Autori, che dicono lo stesso, cioè Fazello, Pirri, Inueges, e Simonte. Ed Ottauio Caetano nell'Animaduersioni della Vita di S. Angelo lo confuta con queste parole: *Verũ Hadria hallucinatur, sedenim Acta S. Angeli M. ab Enoch, B. Athanasii Patriarchæ synchrono, descripta, Panormitanũ illũ fuisse, & Monachũ ex Monasterio S. Mariæ de Crypta.*

f. 66. Che in S. Maria la Pinta, Chiesa antichissima fabricata da Belisario Capitan di Giustiniano Imperatore, vi sia stato congionto Monistero non l'hò letto, nè inteso, se non dal Tornamira, à cui siegue F. Gio: da S. Bernardo; onde pare che togliendo à Basiliani ciò, che realmente fù di loro, ci regala quel, che non fù nè di loro, nè d'altri. E che S. Rosalia sia stata Monaca Benedittina Claustrale vissuta per anni venti nel Monistero Benedittino di S. Maria di Buffiniana, tempo necessario, scrisse, per far passaggio all'Eremo, fù conghiettura di sè solo; e beneche il mè-

Inueges T. 2. f. 424. touato F. Gio: gli abbia dimostrata parzialità, gliela inorpella con ceremonie. Non vorrebbe toglier alla Religione Benedittina la Santa Romita; mà dene, soggiunge, *seguir il commun sentire le lezioni approuate dalla Chiesa, e'l Martirologio &c.* E vaglia il vero, che la Rosa Palermitana abbia germogliato negli Antri, e non in

loc. cit. Giar-

Giardini claustrali và in bocca di tutto il Mondo, e si tiene per fermo da ogni penna. Anzi l' Illustrissimo Senato scriuendo al Sign. Felice Basile eletto del Popolo di Napoli gli soggiunse: *Non lasciando di supplicar V. S. per ogni caso che potesse occorrere sia auuertita, che ella non fù Monaca Claustrale.* Cõuengono se bene tutti gli Scrittori della vita di questa Eroina auer, come s'hà detto, riceuuti li primi documenti di spirito da Basiliani. E se si douesse creder Monaca le maggiori, e più sode conghietture fauorirebbero all'Istituto di S. Basilio; maggiormẽte che oltre di saperſi la frequenza de' Monisteri del Saluatore, e di S. Maria la Grotta, gioua l' abito dell' Imagine del Monistero Marturanense simile al cappuccio, che mostra quella di S. Basilio in Subiaco; e secondo Auria, gli stessi abiti mostrauano i nostri Santi Palermitani Giouanni Theresté, i due Filareti, ed Elia. Di quest' vltimo Santo vi è gara in trè illustri Religioni; nella Basiliana, Benedittina, e Carmelitana. Però il Cascini seguito dal cit. Auria, che scriue: *se pur dir non vogliamo, che quella piccola Montagna di S. Elia sia stata abitata da S. Elia Palermitano dell'Ordine di S. Basilio;* l' annouera trà Basiliani. Fiorì questo Santo Monaco, e Romito ne' tempi di S. Rosalia, viuendo nella Montagna del suo nome alle radici del Monte di Billieme vicino del Pellegrino; e d'alcuni affermasi, che fù Confessore della medema Santa.

Auria discorso 1st. f. 122.

Vit. di S. Ros. f. 56.

S. Elia Palermit. dell' Ord. di S. Basil.

Or per chiudere le prerogatiue, e magnificenze del Real Chiostro del Saluatore, *che fiorisce sin' oggi numerosissimo* (son parole del P. Michele Frazzetta) *in virtù, e nobiltà*, dico, che sarà maggiormente riguardeuole pel nuouo Tempio, che stà in fabrica, sito colla Porta nel Cassero, in forma ouale di dodici angoli elati colla cappella principale di formà quadrata, ed altre due cappelle principali per la metà della sua larghezza, e le quattro cappelle nelli lati piccoli, ed altre quattro, che mandano fuori balconi, per la musica. E' ornato con dui ordini d' architettura; il primo corinto, e l' altro, che le souraſta composito. Hà il suo Coro, e Cupula reale proporzionati. Ebbe il suo principio dalla Sign. Madre Suor Giouanna Caruso, quattro volte degnissima Badessa, nell' vltimo anno del primo suo gouerno; e si spera auer il fine sotto so-

Vit. di D. Girolamo di Paler. c. 8. f. 32.

sotto il gouerno attuale della Sign. Madre Badessa Suor Ippolita Lancellotti, e Castelli. Queste Religiose recitauano l'Officio, secondo il Rito Greco, dal principio di sua fondazione, però in trascorso di tempo furono dispensate, per la difficoltà della lingua, dal Pontefice Alessandro VI. e si seruirono del Breuiario Domenicano. Però nell'anno 1680. Innocenzo XI. di fel. mem. ordinò di lasciar quello, e seguire il Romano con obligazione di recitar gli Officj di tutt'i Santi Basiliani. Vestono Cocolla Monacale, ed osseruano le Regole di S. Basilio; di cui tengono vna Santa Reliquia, ed vn'altra si venera nella Casa Professa de' Gesuiti.

S. Maria de Loreto.

Circa l'anno 1088. fù da Normanni fuori la Città di Palermo alla ripa del fiume Oreto eretto vn Monistero per le Monache Basiliane sotto titolo di S. Maria di Loreto, ò come scrisse il cit. Frazzetta, del Rito. Così scriuono Fazello, Pirri, ed Inueges ne' luoghi citati. Ed Auria lo denomina de Chrysa, parola greca, che vuol dire Oro, alluſiua ad Oreto, ed apporta vn greco strumento d'vna compra di vigna per le sudette Monache coll' autorità del Rè Roggiero nel mese d'Aprile terza Ind. l'anno del Mondo 6643. *cuius autographum habetur in Monasterio S. Saluat. & latinè redditum à R. P. Don Nilo Catalano, Siculo Ordinis S. Basil. Viro Eruditissimo.* Questi fù vn soggetto d'eleuatissimo ingegno versato nelle Istorie, e peritissimo della lingua Greca, e d'ottima bontà di vita, e zelo monastico. Gouernò molti anni il Monistero di Mezzoiuso, nel cui gouerno succedette il Padre Abbate Don Policarpo Allò, perche chiamato per via dell'Illustriss. Monsi. Bazan Arciuescouo di Palermo dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, dalla quale molte volte era stato destinato alle Missioni nell'Oriente, fù creato Vescouo di Ximarra in Corfù, doue morì con frutto di quei nouelli Cristiani, ed anche Arciuescouo di Durazzo. E tornando al cennato Monistero, non taccio, che il Tornamira contro la serie di tutti li Scrittori Siciliani, niega tutto quanto di soura s' è toccato, e dice, che della Crisi, non Crysa, fù che l' istesso di Buffiniana. Che questo, ch'oggi si chiama di Loreto nel suo principio fù sotto titolo di S. Barbara fondato dalla

loc. cit.

Vit. di S. Ros. in fine.

Ba-

Badessa del Monistero dupplice, cioè di Monaci, e di Monache (non auuo mai inteso, che i Monaci, e Monache viueano in vn Chiostro) detto di S. Matteo del Cassero; e tutti questi Cenobj son Benedittini per lui. L' accenno perche alcuni, com'è accaduto, non auendo letto, forse, che il sudetto Auttore, sparano coll'oggezioni di rimbómbo. Le Monache di questa antica Badia furono trasfatate nel rinomato del Saluatore, e con l'Imperatrice Costanza, se crediamo al prenominato Frazzetta, iui prima racchiusa, del che non trouo certezza, essendo cõmune l'opinione d'essere stata sempre nel Saluatore.

Nel medemo anno 1088. il Conte Roggiero fabricò dentro le mura della Città vecchia, ò Paleopoli vicino la porta detta da Saraceni Bebibalcal, cioè Porta del Mare in sito alto soura il Porto Deitro, vn Monistero di Religiose nobili Basiliane sotto titolo di S. Matteo, modernamente del Cassero, per essere rimasto al ringo di questa famosa strada, detta pria Marmorea, ed era à fronte della Chiesa moderna di S. Matteo (la quale sotto titolo dell' Vnione del Miseremini ebbe l'origine nel 1632.) E doue adesso si veggono le fabriche del Monistero di S. Caterina. Nell'anno 1112. la Chiesa di questo Basiliano Cenobio fù consegrata da Gualterio Arciuescouo di Palermo. Queste Monache coll'altre de'riferiti Monisteri di S. Teodoro, e S. Maria da Loreto passarano al celebratissimo del Saluatore, circa l'anno 1151. E trouandosi il Monistero disabitato l'ebbero concesso i PP. Domenicani nel loro primo ingresso in questa Città, e v' abitarono fino al 1300. 80. anni in circa come si potrà leggere nell' Inueges(che adduce à Cannizzaro) e Castellucci.

Monist. di S. Matteo del Cassero.

Fazello, Cascin. Auria ed altri.

P. 3. f. 540. Gior. sac. f. 103.

Sin qui hò potuto arriuare nella raccolta degli antichi Monisteri Basiliani, in breuissimo tempo, che mi sono applicato, così per vbbidire, come per aggiustarmi alla deuozione di questa plausibile, e rinomatissima Cocolla. Son certo se bene, che molti più degli altri ne restano sepelliti nell'oblio, e nella gara. Supplico in tanto la bontà de'virtuosi Lettori, che come miei Maestri compatissero i miei difetti; viè più, che li sottopongo alla loro censura.

S. Mamil. II. e Comp. Pal. dell' Ord. di S. Bas.

Pria di venire alla notizia della fondazione, ò traslazione del nuouo Monistero, non passo in silenzio, che oltre

tre i riferiti Santi Palermitani due Filareti, Giouanni Terista, Elia, e B. Aranagi Chiaramõte, n'hà l'Ordine di S. Basilio altri quattro; ond'è da notarsi, che il più volte chiamato Auria nella Relazione degli antichi Prelati di Palermo riporta vn'altro S Mamiliano Cittadino, ed Arciuescouo di Palermo, (diuerso dal Martire) Confessore, Maestro di trè Monaci Basiliani i Ss. Conuuldio, Vistochio, ed Infante, ed asserisce auerlo cauato dalle vite de'Santi dell'Vmbria di Ludouico Iacobilli; il quale narra che l'anno 455. Genserico Rè de' Vandali, Arianno, saccheggiara la Città di Cartagine passò in Italia, la doue fece priggioni molti Cristiani, e fra l'altri à i denominati Santi ch'erano Compagni di S. Mamiliano con Senzio Sacerdote, e se li portò seco in Cartagine, da doue poi si partirono, ed arriuarono in Sardegna. E che S. Mamiliano fosse Monaco pure Basiliano l'argomento dalla cognizione d'essere stato Maestro de'trè Santi Basiliani, potendosi ben inferire, che i Discepoli seguitarono l'Istituto del Maestro. *f. 219.*

Or essendo questa Religione tanto ricca di Cenobij, nobilmente dotati, e Madre di tanti gloriosi Allieui di Paradiso nella Regia, Corona de'Rè, Capo del Regno, e Conca d'Oro; ed in trascorso di tempo vedutasi dalle vicende de'secoli quasi sbandita; tornò di nuouo à piantar i suoi fioriti rampolli, e nell'anno 1609. a 9. Luglio ebbe la Chiesa di S. Cristofaro alla strada del Celso; mà *colla speranza*, disse Agresta, *di lasciar quel luogo angusto; e di esser proueduti di qualche Casa migliore, e più decente alla Cocolla Monacale, ed al decoro della Città*. Però non piacque al Signore, ed à S. Basilio traslatarsi, che dopò anni 88. benche sempre aueasi tal desiderio, atteso che la strettezza dello luogo rendeua questi Religiosi assai oscurati. Finalmente si venne all'adempimento d'vn così santo desiderio coll'augurio della nuoua creazione dell'Abbate Generale di tutto l'Ordine meritcuolmente sortita per Breue Pontificio dalla Santità d'Innocenzo XII. sotto li 24. Febraio 1696. nella persona del Padre Maestro D. Pietro Menniti Messinese, già molt'anni Procurator Generale nella Corte di Roma, soggetto assai cospicuo in lettere, Zelo Monastico, e bontà di vita; e *Vit. S. Bas. f. 390.*

per

per fortuna del P. Abbate Don Policarpo Allò già Cõmissario Generale, or Diffinitore, e Procurator Generale della Prouincia di Sicilia, dal quale fù adocchiato vn Palagio ben grande, e commodo à poter dilatare vn magnifico Monistero, nella Bandera, antica Piazza della Terza Parte di Palermo verso Tramontana, nomata dal Rè Roggiero Città de' Traspapireti, perche allargauasi oltre il Fiume Papirete, e di Seracaldi. Qual Palagio, è tradizione, fosse abitato da Saraceni, come in fatti manifesta vn' antichissima fabrica. Era del Prencipe Bologna, ed ereditato dal Signor D. Francesco Giasulfo Duca d' Ossada, da cui li PP. Basiliani l'an comorato col Priuilegio della Strada di Toledo, e Macheda; accommodandolo con molta spesa in forma di Monistero. Quini il cennato P. Allò, come eletto primo Abbate, s'aggiustò per ora vna, benche piccola, Chiesa colla speranza di fabricarne altra più decente; e toccata à lui di benedirla, fece la funzione Sabato 27. Aprile del corrente 1697. celebrandoni la prima Messa nell' Altare maggiore di S. Basilio, sotto qual nome è dedicata. Indi la sera facendo publica rimostranza del giubilo con luminarie, sparo di mortaretti, e di fuochi volatili, e suono di trombette, e campane, risuegliò ne'cuori deuoti de'Cittadini l'antica deuozione. E che il Popolo sempre riuolto nell'opre di pietà, n'abbia goduto cõ estrema allegrezza questa nuoua Fondazione, lo rimostrò la Domenica, precisamente; in qual giorno cominciara la frequenza delle Messe assai mattino, vi fù vn concorso innumerabile. Indi il Reuedis. P. Generale Menniti celebrò la Messa solenne Pontificalmente con Mitra, Piuiale, Bacolo, Anello, ed ogn'altra insigne Vescouale assistito da Dodeci Cappe, oltre il Subdiacono, Diacono, e Presbitero; vi fù presente il P. Abb. D. Fracesco Pellegrino degnissimo Prouinciale. Vi fù Musica; nuouo sparo di mortaretti, e trombe; ed à mè toccò l'onore di recitar il Panegirico, benche si richiedea altra eloquenza. E'l festino si rese maggiormẽte plausibile per l'assistenza de'primi Cauaglieri, e Dame; come l'hà epilogato colla sua erudita penna il Dottor D. Vincenzo Auria nella nuoua Opera dell'Istoria Cronologica delli Sign. Vicerè di Sicilia, colla seguente descrizione. f. 218.

In questo Anno i PP. di S. Basilio, lasciata la Chiesa di S. Cristofaro allo Celso per l'angustia dello luogo, anno fondato nuouo Monistero, sotto titolo di S. Basilio, alla Bandera nella Casa, che fu dal Prencipe Bologna, creditata da Don Francesco Gisulfo Duca d'Ossada, sotto il gouerno del P. Abbate, e Diffinitor Generale Don Tolcarpo Attos, ed apirono la nuoua Chiesa Domenica 28. d'Aprile celebrandoui con Pontificale solenne il P. Maestro Don Pietro Menniti Abbate Generale di tutto l'Ordine del Grotto Patriarca S. Basilio Magno con inuito di Dame, e Caualieri, concorso di Popolo, e giubilo vniuersale, Panegirico recitato dall'Abbate D. Antonino Magri, Festino, e Musica, precedendo Sabbato la sera sparo di mortaretti, luminarie, e suono di trombette à riguardo, che questa antichissima, e primaria Religione si mantenne sempre in questa Città con decoro, ed ebbe molti Monisteri di Monaci, e di Monache, ed allieuò nel suo grembo molti Santi Palermitani, e particolarmente i Due Filareti uno Martire, e l'altro Confessore, con S. Giouanni Theristè.

Chiudo finalmente la mia Narrazione Istorica col trionfo Elegiaco di D. Giuseppe Cozzo Dottor in Teologia, e celebre Orator, e Poeta, il quale lasciato il mondo per manifesto impulso di virtù si è arrollato nella Basiliana Religione, riceuendo l'Abito in questo nuouo Monistero di S. Basilio da mani del prenominato Reuerendiss. Menniti col nuouo nome di D. Basilio di Lorenzo, Lettor di Filosofia nel Monistero di S. Michiele di Traina.

DIVI

BASILII MAGNI

TESSERÆ, HABITVSQVE SVB NOCTIS specie pro Panormitani Cœnobij translatione eadem in Vrbe, Anno Domini 1697. Religionisque stemmati Alludentis Elegiacus Triumphus.

NOx ego sublimes quondam dominata per vmbras,
Mutor in auratum protinus ecce diem.
Distinctam flammis erexi in stemma Columnam
Cuius in obscura luce triumphat amor.
Phœnicis sortita togum, mihi Fosforus arsit:
Exuo dum tenebras, corde perenno faces.
Inuida quid miseris rixat clangoribus ira?
Persequitur silicem: quæ dabit icta iubar.
Aduersus numquam feriet mihi Syrius vmbras
Morsibus ignitis addet ab igne focos.
Ite meos quicumque nouos contendicis Ortus
Turbinibus; celeres ite, redite dies.
Ignis eram; nigro quamquam velamine vultus
Cælaram: stellis induor? ignis eram.
Basilius primum deduxit ab æthere lumen,
Huius Promethei sydere cuncta nitent.
Ingemit Ætnæam spirans sub sulphure nubem
Enceladus? Fulmen nostra columna fuit.
Diruta terribili si lugent monstra furore
Hæreseos; hac ni fulguris icta cadunt.
Tartareum flagret Regnum, quo fulmine, poscis?
Marmoreo manat Cuspide flamma vorax.
Eja age lux mea tranquillos componere crines
Flecte agros; plaudit gloria, videt Amor.
Iò Flores vernant; lege: pubescentibus arcis
Comptam discriminant lilia cæsariem.
Sydera si florent Cœlo; sua sydera Tellus
Quò mea serta struam, dixit & ipsa Rosas.

Ergone Tarpeias quærent mea lumina Syluas;
Æternumue teget fulgura tanta nemus?
Lucis inaccessam teneo pro stemmate sedem;
Aurea Concha mihi Regia solis erit.
Primum delicijs ignito cuspide Patrem
Expulsit Custos nocte, dieque Cherub:
Ast me Custodem recolet mihi sacra Panormus;
Numina pro gladio Trinacris Hortus habet.
Quàm benè fulgebit radijs compacta coruscis
Vna Columna diu condecorata Polos!
Chara Panormæis attollet culmina virtus;
Vna Domus satis est: omnibus vna salus.
Fundit Oretus opus, gemmatas emerit vndas;
His rotata Rosis insula nostra nitet.
Nestorei rutilos Æui redimite capillos;
Fulgida tot lustris cingite serta meis.
Alta Panormæis conclamat vocibus Echo;
Audio! descendam; præcipitabo moras.
Oh! viden; vt nitidis ardent Altaria flammis;
Crediderim, cœtus arte rotare Polos.
En vox, quæ vario plaudit discrimine Palmas;
Plena, lenis, vibrans, dulcis, acuta, grauis.
Turbinat; aut tremulos festinat componere motus
Hic certat carptim sollicitare modos.
Prouocat hinc Lyricen; modulos interplicat illhinc:
Explorat numeros; crispat en aura lyras.
Et silet, & redit; intinnitque, remurmurat, ardet;
Mille trahit varios mobilis illa sonos.
Cœli concentum vates dormire negauit
Hussæus: terris spallere cerne Polum.
Orpheus, & Syluas, Delphinas traxit Arion;
Basilius primo fascinat Astra sono.
Desine iam tristes posthac discedere curas
Dulcis Orete: regnat sydera nostra Chelym.
Sic Hierichuntinas valuit diuellere Turres
Æratus clangor: Ditis en arma ruunt.
Solsite iam luctus nigro sub tegmine Patres
Nox ego, læta dies; omina tanta dabo.
Sole Bethelemiticas supero radiante per vmbras,
Librarant medium Sydera Noctis iter:

Sic

Sic taciturna meo ridebunt lumina Sole;
Dum rutilans vmbris nascitur vna dies.
Cristophori haud fugiam robur; licet ibo recessus;
Victa Gigantæo fulmine Monstra cadent.
Vexillum dedit in Turrim mihi grata Panormus;
Ocior hinc Euris lenibus Astra petam.
Memphis inabstrusas vultu sic æmulor vmbras;
His tamen in tenebris Lux mihi iuncta cubat.
Nocturna Eufrates sparsit caligine turmas
Romuleas; noctu cæca trophæa dedit.
Haud secus hic fuscis ego nostris induar aliis;
Hoc facer orbatus lumine vincit Amor.
Vos æterni fulgores, & lumina nostris
Quæ resident vmbris, vos mea castra voco.
Vos, inquam, Stellæ, quibus alma fronte nitores
Rident; auratas discriminate comas.
Phœbus equos quamquam facibus nunc frenet Eoos
Haud poterit vestrum contumulare iubar.
Namque suos scindens, hæ nubila dextera crines,
Fulgentem vobis texuit hunc habitum.
Cernite: personatus adest sol: ludat vt ipse
Euehit ardentem Fosforus igne Rotam.
Sistite vos nigros Cælo mea nubila cursus;
Auroræ properant Lilia mixta Rosis.
Espere rumpe moras, Arcturus festinet; Orion
Alligat hic radios, Espere rumpe moras.
Ardeo præ iubilo rutilis innixa Cylindris,
Herculis ipsa mihi Gloria sculpe metam.
Basilides animant Patres noua castra; triumphos
Explicat antiquos Patribus vna Domus.
Discite sub viuidis posthac flagrare tenebris.
Reddidit optatas nobilis vmbra Dies.
Nigrantes adeò mihi circumsepsit amictus.
Religio: fidem lumina cæca tegunt.
At procul hinc Cepheus, procul hinc secedat Orion
Est magis accensis Nox mea rapta focis.
Lactea Menaitis præludunt astra triumphis;
Si qua fouent terras, lumina vestra fouent.
Cœlorum calles curuatum sculpsit in Arcum.
Gloria, quò possem dijaculare iubar.

Aptauit triplicem virtus mihi lacte mamillam.
His decor, his fides pascitur ipsa tribus.
Distinctus lineis nostri pra fulget Orion
Petrina Arcturo fortior Axis erit.
Arte tubos animet vatios Ecclyptica; Stellas
Vnus in orbe dedit lumine Zodiacus.
Apage, quisquis es, arcentes mi dete nitores
Ne properes; vrunt vbera nostra Canes.
Excubat hic leo, propugnant mea culmina Stellæ,
Hi Gemini ferunt; Feruidus ille rugit.
Retro fige gradus; ianuis vigil vndique Cancer
Adstat; bicipiti promit ab ore minas.
Quid mirum nitidam mihi si prostauit Oretus
Sedem? debuerat fulgura grata Polo.
Felicem melius posthac inscripseris Vrbem;
Cui Cœli medium Fata dedere iubar.
Arcifer vndantes lacessat Calicus vrnas;
Temperat ardores hic pharetratus Amor.
Aurea lactantes enutritque Galassia riuos;
Alcides Cœlo candidus ardor alit.
Turris Oretæis mihi iure superbit in oris;
Saxa dedit Petrus, lactea fecit Amor.
Saulus lactentes fudit pro sanguine guttas
Ipsius obmirans vna Columna necem:
Basilidem rorat flagrantem lacte Cylindrum
Astris Mennitus candidus Arte cruor.
Pacatus medijs irrisit nubibus Arcus;
Ne Montes sternant flumina iussit aquas;
Nobilibus tamen ire suis videt alta Panormus
Collibus intortam lumine Noctis Trim.
Lilia si viuunt albo sub tegmine pratis,
Astra tibi florent lilia tincta focis.
Lacteus albescit calles, Aurora salutis;
Phosphorus æterna luce Cylindrus erit.
Hasdrubalem calcauit passus fulgida virtus;
Et nostras recolet nobilis illa domos.
Ponite nigrantem, iubeo; vos vndique sedem
Splendentes Vmbræ Regia nostra Nitor.
Haronia meas glomerabo fulgure vestes;
Æmulus ardebit fuscus ab ore Dies.

Sol-